

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 686

Curia Generalizia - Roma

686

P. LOCATELLI CARLO

1

di Bergamo. Nato il 7 sett. 1773. Professore nel 1794 Fu poi mandato nella casa di S. Leonardo di Bergamo, dove di faceva la scuola gratuita ai fanciulli del borgo, e dove giunse il 10 ottobre 1797.

Il 16 giugno 1798 la casa di Bergamo fu soppressa dalla cosiddetta democrazia. " Il 12 sett. 1799 il P. Carlo Locatelli sdegnando di vivere in Bergamo fuori della nostra Congregazione, per essersi colà soppresso ogni nostro luogo dal democratico governo, religiosamente chiesto ed ottenuto di portarsi a formar parte del nostro collegio; ed

oggi finalmente superati gli ostacoli, che si frappongono delle circostanze dei tempi, è giunto a sostenere l'ufficio di vicerettore "; così recitano gli Atti del Seminario Patriarcale di Venezia.

Fu vicerettore del Patriarcale fino al 1804. Passò poi a reggere il Seminario Ducale di Venezia, fino al 1808, quando anche questo collegio fu soppresso.

Tutte le case del Veneto erano sottoposte a sorveglianza del potere regio e imperiale di Napoleone; tutte dovevano giustificare i titoli della loro sussistenza, soprattutto quando si trattava di regolamentare le scuole e gli studi secondo la nuova legislazione napoleonica. P. Locatelli diede la seguente relazione del seminario Ducale:

Arch. Stato Milano - Studi, p.mod. - cart. 276: Venezia: collegi Somaschi:

Il collegio istituito sino dall'anno 1579 unico per l'educazione in Venezia, sotto la direzione dei C.S., fu sempre di Regio diritto.

All'andamento del collegio trovansi un Rettore, un Vicerettore, e sei maestri per la letteraria istruzione, come pure 11 maestri di ballo, di scherma disegno, musica, e lingue forestiere. Oltre agli sopradetti ci sono anche cinque sacerdoti per la custodia dei giovani nelle ore non dedicate alle scuole.

Al presente gli alunni sono 69 parte chierici e parte così detti convittori. Le pizee dei chierici per istituzione sono 18, ma al presente il sovrano sono occupate pel cambiamento delle cose.

2

La nomina alle piezze dei chierici fu sempre di diritto regio; l'accettazione dei convittori fu devoluta al Rettore.

Sino dalla fondazione del collegio venne dal pubblico contribuito per il mantenimento, ed altre spese dei chierici soldi 23 veneti al giorno per cad. tratti da alcune commissarie, come pure pel rettore e tre maestri soltanto soldi 33 al giorno per premio delle fatiche e loro mantenimento.

Per li convittori poi viene contribuito dalle rispettive famiglie per l'anno scol. cioè di mesi 10 lire 900 trenta venete, e per i due mesi autunnali nei quali il collegio portasi alla villeggiatura L. 310 arimenti veneti. Conoscendo di quanta necessità e responsabilità sia la custodia dei giova-

ni, essi perciò sono divisi per il numero attuale in cinque caserate, cioè compagnie secondo l'età, ognuna delle quali è custodita continuamente da un sacerdote. A questa custodia vi è sempre la sorveglianza assidua del Vicerett. e del Rettore med.

Le ore sono distribuite in orazioni, solenzi, cioè studio privato per la preparazione alla scuola, in cinque ore di scuola, ed in ricreazione tanto necessaria alla fisica e morale educazione.

Il metodo scolastico comincia dai primi elementi sino alle scienze inclusive. Le scuole sono divise in sei classi. La cronologia, la storia sacra, e profana, la geografia sono divise partitamente in anniera, che il giovane terminato il corso della retorica può essere al possesso di tutto. Gli autori usati per la facilitazione dell'acquisto delle lingue sono li più puri, eleganti, e facili, perché il giovane trovi diletto e amore.

Per tenere animati gli alunni vengono le scuole visitate infallibilmente ogni mese, e più ancora dal Rettore, e Vicerettore, esaminando il loro profitto, premiando di qualche libro li diligenti, correggendo li neglienti. A mezzo corso scolastico si fanno gli esami semi-privati, ed al fine pubblici distribuendo qualche medaglia d'argento in premio della loro diligenza, e si chiude l'anno con un'accademia onorata da qualche pubblica autorità.

Carlo Locatelli rettore

35. VI 1806

Il locale di Sant'Antonio dove aveva sede da più di due secoli il seminario Ducale di Castello era ormai fatiscente e bisognoso di radicali restauri. Questa fu una ragione per cui il governo progettò in un primo momento di trasferirlo in altra sede per esempio nei locali di Sant'Anna; ma il vero motivo per cui il governo accelerò la soppressione di quello istituto nel 1808 era la tenuità delle rendite che andavano a gravare sul governo, come nei secoli precedenti gravavano sulla cassa del Doge. Il piano regolatore varato dalla Prefettura diede il colpo definitivo alla sussistenza di questo istituto, che ormai non era più seminario Ducale ma collegio Nazionale. Il progetto dell'architetto Silva prevedeva la costruzione dei giardini nei luoghi di Castello. Questi furono costruiti e rimasero; il locale di Sant'Antonio fu distrutto. Il Rettore P. Barnaba che successe a P. Locatelli trasferì in forma privata i suoi convittori in una località di Venezia, poi a Sante Giustina di Padova. P. Locatelli nel luglio 1808 fu trasferito a reggere il Coll. Gallio di Como. Registrano gli atti di questo coll.: "Oggi 23/7/1808 è entrato in questo collegio in qualità di nuovo Superiore il desideratissimo P. D. Carlo Locatelli già Rettore di Castello di Venezia dove si è luminosamente distinto per la sua savia, prudente ed effabile sua maniera di governare".

La soppressione generale degli organi religiosi dell'aprile 1810 non riuscì ad allontanare i Somaschi dal Coll. Gallio. Come scrisse il P. Giuseppe Pagni, uno dei maestri, e un suo frastello prete, i Somaschi del Gallio non fecero altro che mutare divisa e vestire l'abito di preti secolari. Anche P. Locatelli continuò nella direzione del Coll. Se già prima a causa delle leggi scolastiche del 1802 e il regolamento dei licei del 1807 il Coll. Gallio aveva dovuto sdeguarsi a metodi e programmi di insegnamento delle leggi civili tanto più lo deve fare adesso che non figura più come un istituto autonomo retto da una Congregazione religiosa.

Il locale di Sant'Antonio dove aveva sede da più di due anni
 di il seminario locale di Gallio era ormai insufficiente e di
 comodo di medici restanti. Questa fu una ragione per cui
 il governo propose in un primo momento di trasferirlo in un
 tra sede per esempio nel locale di Sant'Anna; ma il vero mo-
 tivo per cui il governo scelse la soppressione di quello
 istituito nel 1808 era la tenuta delle rendite che avevano
 a gravare sul governo, come nei secoli precedenti gravava
 sulla casa del loco. Il piano regolatore varato dalla Prefe-
 tura diede il colpo definitivo alla sussistenza di questo
 istituto, che ormai non era più seminario locale ma collegio
 nazionale. Il progetto dell'architetto Givis prevedeva la co-
 struzione del giardino nel locale di Gallio. Questi furono
 costruiti e trascurati; il locale di Sant'Antonio fu distrutto.
 Il Rettore P. Bernasconi che successe a P. Locatelli presentò
 in forma privata i suoi progetti in una località di Ven-
 zia, poi a Santa Giustina di Padova. P. Locatelli nel luglio
 1808 fu trasferito a reggere il Coll. Gallio di Com. Belgio-
 strano gli atti di questo coll.: "C'è un 23/1808 è entrato
 in questo collegio in qualità di nuovo superiore il desiderato
 fransino P. L. Carlo Locatelli già Rettore di Gallio di Ve-
 neta dove si è luminosamente distinto nella nave, prudente
 ed efficace suo seniere di governare".
 La soppressione generale degli istituti dell'ordine
 1810 non riuscì ad allontanare i Somaschi dal Coll. Gallio.
 Come scrisse il P. Giuseppe Legnani, uno dei massimi, e un suo
 fratello prete, i Somaschi del Gallio non fecero altro che
 mutare divisa e vestire l'abito di preti secolari. Anche P.
 Locatelli continuò nella direzione del Coll. Gallio prima e
 come delle leggi scolastiche del 1807 e il regolamento dei
 licei del 1807 il Coll. Gallio aveva dovuto adeguarsi e se-
 condare i programmi di insegnamento delle leggi civili tanto
 da dover fare stesso che non poteva più come un istituto auto-
 nomo fatto da una congregazione religiosa.

Vedremo che il Coll. Gallio continuerà ad essere diretto da
 una società privata, riconosciuta legalmente dalle autorità
 civili e religiose, formate dagli ex Somaschi. Fortunatemen-
 te le intenzioni dei Somaschi si incontrarono con quelle
 del Prefetto Vismara, del Sindaco Perti, del Vescovo Carlo
 Rovelli presidente dell'Opera Pia. Per nessun motivo le pre-
 dette personalità avevano interesse che il collegio cessasse
 di funzionare, né che fosse sottratto alla direzione dei So-
 maschi i quali per statuto organico e per bolle di fondazio-
 ne del 1583 dovevano essere presenti, pena la cessazione del
 l'istituto. P. Locatelli diresse ancora per una decina d'an-
 ni il collegio facendogli superare le vicissitudini dei cam-
 biamenti politici dalla caduta di Napoleone e del Regno di
 Italia al governo provvisorio al ritorno del governo austria-
 co. E avviò il collegio verso il traguardo della situazione
 legale mediante il peregrinamento delle scuole ossia su una
 posizione giuridica che ancora vige al giorno d'oggi. Per
 prima cose P. Locatelli presentò domanda al Prefetto Visma-
 ra di poter continuare "nello stesso impiego di educatori e
 maestri" (A.S.P.S.G. - Co-301- 11/5/1810). Le risposte delle
 autorità competenti furono favorevoli, visto anche che nel
 collegio si mantenevano 50 alunni gratuiti; i convittori ascen-
 devano al numero di 150. Però il permesso di continuare era
 solo per concludere l'anno scolastico, come del resto avveni-
 va per gli altri istituti. Terminato l'anno scolastico il
 Rett. Locatelli domandò istruzioni per il seguente anno scol-
 stico. La risposta della Direzione generale, in data 3 ago-
 sto 1810 fu "che il governo nulla intende di innovare rispet-
 to a codesto collegio", e suggeriva che per risparmio di spe-
 se e professori sarebbe stato un bene unirlo in un certo mo-
 do al liceo.

Verremo che il Coll. Gallio continuerà ad essere diretto da
una società privata, rinominata "Associazione delle autorità
divine e religiose, formate dagli ex Bosschi. L'associazione
deve in intenzione dei Bosschi si incorporare con quella
del Prefetto Vissani, del Sindaco Ferri, del Ven. Carlo
Novelli presidente dell'Opera S. M. Per nessun motivo la pre-
dotta perennità doveva interessare e il Coll. Gallio cessare
di esistere, né che fosse sottoposto alla direzione del Sa-
natori i quali per statuto organico e per parte di l'adunanza
del 1883 dovevano essere presentati, pena la cessazione del
l'istituto. Il locatario doveva essere per una durata d'anni
di 10 il collegio l'incarico di sorvegliare le vicinitudini del cas-
tello e di farli pagare dalle autorità di pubblica e del regio di
Lario il governo provvisorio al ritorno del governo centrale
col 20 luglio il collegio verso il trasloco della situazione
legale restata il regolamento delle scuole come in una
postulare giuridica che ancora vive al giorno d'oggi. Per
prima cosa il locatario presentò domanda al Prefetto Vissani
e di poter continuare "allo stesso luogo di scuola e
maestri" (A.S.M.S.G. - G. 301 - 11/2/1810). La risposta della
autorità competente furono favorevoli, visto anche che nel
collegio si mantenevano 50 alunni frequentanti; i convittori erano
già nel numero di 150. Però il pensiero di continuare con
tale per concludere l'anno scolastico, come del resto avven-
ne per gli altri istituti. Terminato l'anno scolastico il
Pref. Locatelli domandò l'istituto per il seguente anno scuo-
lario. La risposta della Direzione generale, in data 3 ago-
sto 1810 fu "che il governo nella intenzione di trovare rispo-
sto e oggetto collegio", e suggeriva che per rispetto di que-
sto e per altri motivi sarebbe stato in bene unire in un certo mo-
do il liceo.

Como in quanto capoluogo di dipartimento era diventata sede
di un liceo Imperiale si proponeva di mantenere nel liceo gli
studi superiori a quelli di retorica, che nel collegio Gallio
quelli dell'elementari e le classi successive fino alla retori-
ca inclusivamente.

La legge imperiale sui licei nel 1808 doveva durare in via
sperimentale per 3 anni. La nuova legge per l'istruzione se-
condaria porta la data 15/11/1811, punto fondamentale della
legge era quello di garantire e controllare il passaggio de-
gli scolari dal ginnasio alle classi liceali mediante forme
di esami e stabilire un più dettagliato programma di materie
per le classi liceali. Con le istruzioni del 15/2/1812 la scuola
la primaria assunse il nome di elementare abbandonando quello
di normale. Conteneva norme dettagliate, disciplinari e didat-
tiche, norme per la nomina dei maestri, esame obbligatorio,
per le nomine alle cattedre, obbligo a tutti i comuni di in-
stituire le scuole elementari. E poi l'obbligo di presentare
alle autorità dati e statistiche e giudizi su alunni e ma-
estri in modo che il governo potesse controllare sotto l'aspet-
to politico la scuola e tutti quelli che vi erano dentro. Tut-
te queste belle norme saranno mantenute e ingressate dal go-
verno austriaco perchè cambiano i potenti, ma l'oppressione
del potere è sempre la stessa.

In esecuzione delle ultime leggi il Prefetto del Lario compli-
una visita al collegio e ne fece una relazione in data 30
aprile 1812; convittori n°. 184; risulta che le scuole sono 7
dai primi elementi alla retorica; "le distinte cognizioni dei
maestri hanno alla stessa meritata la pubblica opinione favore-
vole che godono".

ispettori generali. Egli faceva voti che potessero esistere solo i collegi ufficiali come quelli del dipartimento del Lario (Collegio Gallio), del dipartimento del Brenta (S. Giustina), del dipartimento del Basso Po (a Ferrara): tutti e tre i collegi nominati erano diretti dai Somaschi. Sosteneva cio' perchè "un minor numero di collegi sarà più sorvegliato e ogni collegio più numeroso"(1).

Lo stesso Direttore Generale della Pubblica Istruzione presentò uguali lamentele in un rapporto al Presidente della Direzione Generale che prota la data del 14/11/1813. Deplorava ancora una volta che i collegi erano troppi piccoli: "Il più numeroso è il Collegio Gallio di Como che non giunge ad avere 200 alunni; gli altri ne hanno molto meno". E concludeva auspicando il ritorno dei religiosi regolari (Somaschi, Gesuiti, Scolopi, Barnabiti) per un miglior andamento dei collegi stessi (2).

« Nel collegio Gallio frattanto, benchè l'importanza maggiore fosse sempre riservata e dedicata al culto delle belle lettere e alla formazione e istruzione classica (come dimostrano le Accademie del 1813 e 1814) continuarono gli sforzi per uniformare le proprie scuole ai programmi stabiliti dalla nuova legislazione. Alcuni documenti in questo senso riguardano i libri di testo. Lettere autorgrafe del Rettore del Gallio indirizzate

(1) ASM, Studi, p.m.; cart. 125.
 (2) ASM, Studi, p.m., cart. 137.

al libraio milanese Fortunato Stella, fanno domanda di libri di testo che sono il Blair, il Soave, il Tasso (1) e il Perretti (2). Sono gli stessi testi in uso in tutte le scuole del regno, come possiamo rilevare dalle relazioni dei prefetti (3).

Questi tentativi di uniformare le scuole del Gallio appaiono con maggior evidenza da una relazione del Rettore compilata nel 1815, sull'esempio di tutti gli altri collegi (4).

In tale relazione notiamo l'esistenza di una duplice quarta classe (le classi sono denominate 1, 2, 3, 4, Umanità inferiore, Umanità superiore, e rettorica), che serviva ad una migliore preparazione agli studi superiori della Umanità, e della rettorica. Le materie d'insegnamento erano troppe e troppo poco il tempo a disposizione per il loro apprendimento, per cui a chi intendeva continuare nelle Umanità si faceva obbligo di un altro anno di grammatica per passare alla classe superiore.

(1) A proposito della Gerusalemme Liberata del Tasso; il P. Locatelli dovette fare domanda per poterne stampare una 'purgata', ad uso del Collegio Gallio. La Direzione Generale rispose favorevolmente (AMG, Co 327). Il testo purgato venne stampato nello stesso anno a Como. Vedi copia in AMG, 232-35/36. Poi molti altri collegi chiesero la stessa edizione.

(2) AS di Como, ex Museo, cart. 73 (mss di P. Locatelli).

(3) ASM, Studi, p.m., cart. 634.

(4) AMG, Co 331.

(1) (in ASPSG in 8-66
vi è l'edizione con note
del Casaroli)

Continua ancora l'insegnamento delle "arti cavalleresche" e del ballo insieme all'insegnamento della musica strumentale e vocale. Viene chiaramente espressa la finalità educativa del collegio: "Lo scopo principale dell'educazione è il fondare gli allievi nella più pura morale cristiana, nel più illibato costume e nelle lettere"(1).

E' innanzitutto una finalità religiosa e ancor prevalentemente umanistica. Le scienze però piano piano assumono un certo rilievo: la geografia, le nozioni di astronomia sulla sfera armillare, l'aritmetica e l'algebra e la geometria appaiono ormai come materie d'obbligo e integranti della scuola e non più opzionali e per i più inclinati, anche se il collegio "non è fornito da alcuno apparato scientifico, nè di alcuna macchina. Vi è però una sfera armillare, due globi: terrestre e celeste"(2).

L'adeguamento alle nuove istanze tecnico-scientifiche della scuola è lento ma continuo.

Molto spazio è naturalmente riservato allo studio delle lettere. Si traducono e leggevano le Lettere e il De Officiis di Cicerone, oltre al De Oratore e alle Orazioni; Tito Livio, Cesare, Orazio, Tibullo, Virgilio, Ovidio Catullo, Propertio, Fedro, Nepote, Sallustio e Macio; inoltre una antologia: "Selectae et Veterae Testamento Historiae". *del L. Somaschi*

(1) Ibid.

(2) Ibid. - Sia la Biblioteca come il gabinetto scientifico erano stati requisiti sotto il governo della Cisalpiua. Qui si parla della biblioteca di cui era in dotazione del Collegio non a quella privata dei Somaschi L. e ex Somaschi -

RIFORME SCOLASTICHE AUSTRIACHE

Fra i due progetti presentatigli l'Imperatore Francesco I il 9.11.1816 scelse quello più conservatore livellando i licei, che egli chiama suoi, a quelli austriaci, e così pose una netta distinzione tra i Ginnasi e i Licei: in questi ultimi, riservati agli studi filosofici, sarebbero potuti entrare solamente un'élite di giovani particolarmente dotati. Questi avrebbero dovuto poi formare i ranghi della classe dirigente, la intellettualità del Regno, mentre i Ginnasi riservati ad una maggiore copia di studenti non avrebbero potuto dar luogo, almeno così si sperava, al rinverdir di speranze libertarie in menti ancora immature. L'imperatore non accolse neppure il progetto di mantenere quelle discipline che vi aveva introdotto l'ordinamento scolastico napoleonico, l'architettura, la fisica, le scienze naturali con l'agricoltura ecc. che pure l'austriaco Lustel, incaricato di stendere un progetto, aveva raccomandato di conservare; e per meglio spiegare il suo pensiero l'Imperatore il 25.11.1816 ordinò a Lazanich di istituire una rigida sorveglianza sul personale docente dei licei lombardi; questo criterio poliziesco andrà estendendosi poi anche agli altri ordini di scuole, soprattutto dopo il 1821, dando inizio ad una reazione che non si attenerà se non dopo il 1848, e dando luogo anche ai rapporti prima non ufficiali poi obbligatori, segreti sui Professori e poi sulla condotta civile morale e religiosa degli alunni anche fuori della scuola.

Nel 1817 fu applicata anche nel Regno Lombardo-Veneto la legislazione scolastica fondamentale vigente nell'Impero austriaco, e contenuta nel noto codice ginnasiale, la cui traduzione in italiano fu affidata al Berchet, I.R. funzionario (*).

Il codice ginnasiale austriaco giunse a Milano nel Gennaio 1817 con l'invito ad essere «rettificato» dal Governo che non solamente lo doveva tradurre ma anche apporvi eventuali modifiche. Il dogma da estrarre da questo inoltro era che il sistema di insegnamento dei Ginnasi comunali e privati (comunque fossero diretti) doveva uniformarsi a quello dei dieci istituti scelti da Vienna come modello (fra questi vi era anche il liceo pubblico di Como) per poter ottenere di essere assunti anch'essi al titolo di «imperiali»; comincia con questa prescrizione a farsi strada il concetto, che si tradurrà presto in pratica, della parifica. Lo Scopoli che per sue idee alquanto conservatrici aveva dimostrato poco spirito di adattamento alle disposizioni austriache, fu licenziato dal Governatore Saurau con lettera 12.IV.1817, con la quale anche si annunciava per volontà imperiale la soppressione del Dicastero della Pubblica Istruzione. In data 30.IV.1817 il Marchese Febo D'Adda, di pariniana memoria, assunse le funzioni provvisorie per gli affari scolastici e si pose accanto come collaboratore Carlo Giuseppe Londonio, letterato in ritardo, ma in compenso esatto amministratore ed oculato provvidore: il Londonio assumerà la carica di Direttore Generale dei Ginnasi, a cui fu proposto dal D'Adda e nella quale rimarrà per parecchi anni.

L'amministrazione del novello Regno Lombardo-Veneto era affidata alla Commissione centrale di organizzazione, la quale non si sbrigò molto in fretta ad esaminare e poi ad attuare quello che doveva riesumare dalle antiche posizioni austriache, e quello che doveva scegliere fra le novità instaurate da Napoleone, a tutte le quali non si poteva in blocco rinunciare, cominciando dal far uso dei pubblici funzionari che avevano pratica dell'amministrazione e degli affari correnti. Però il principio sovrano a cui prima di tutto si doveva far appello nella restaurazione era quello di con-

siderare sudditi austriaci anche i lombardo-veneti. Perciò non furono accettate neppure quelle poche riserve od osservazioni che il governo di Milano fece a riguardo del codice ginnasiale austriaco, che doveva venire stampato per intero come approvato da S.M. (18.10.1817). Il Berchet si accinse in fretta a farne la traduzione italiana (1) adottando molti testi tedeschi e mantenendo alcuni testi del Soave già in uso in età napoleonica, perché la fretta della applicazione del codice non permise che si potesse attendere alla traduzione di altri testi. Successivamente in data 16 XI 1818 un decreto reale regolò gli studi privati; cioè quelli compiuti nei collegi fuori dai Licei dipartimentali.

NUOVO SISTEMA GINNASIALE

Il 10 Luglio 1819 furono pubblicate le «Istituzioni per la introduzione della nuova sistemazione ginnasiale nei ginnasi comunali e nei privati collegi di educazione delle provincie lombarde»; una delle disposizioni imponeva che i professori domandassero l'abilitazione all'insegnamento sostenendo un esame. Lunghie e dolorose trattative intercorsero fra il rettore del collegio e le autorità governative per essere dispensati dal sostenere questo esame di abilitazione, dati i meriti già acquisiti e la lunga esperienza nell'insegnamento, attestato anche dal riconoscimento delle autorità locali, almeno per gli ex-somaschi che da molti anni e in diversi luoghi avevano sostenuto con esito felice l'insegnamento. Promesse e dinieghi si alternarono negli anni 1819, 1820, 1821, con grande beneficio della burocrazia. Avrebbero potuto essere esentati dall'esame, secondo una circolare, quegli insegnanti che fra gli altri titoli di merito avessero al loro attivo pubblicazioni (P. Cometti aveva già al suo attivo le «Regole principali della sintassi latina con Breve trattato della ortografia italiana ad uso del collegio Gallio, Como 1817». La data della pubblicazione coincide con la data della imposizione del codice ginnasiale austriaco, in cui nella sez. VII sono prescritti e fissati i testi scolastici obbligatori ed esclusivi per tutte le scuole. Il testo di P. Cometti non poté essere bandito, perché si esemplava sul modello dei testi scolastici di P. Soave (tolto l'elemento metafisico), che erano globalmente accettati dal Governo.

Neppure questa opera di P. Cometti la possiamo chiamare un capolavoro; non vi si introduce nessuna novità di metodo o di insegnamento; che anzi vi si continua ad usare il metodo catechetico per domande e risposte; ma almeno un merito lo ha, ed è quello della semplicità e della chiarezza, che sono un requisito necessario per un insegnamento proficuo.

Un'altra questione circa la quale si manifestò la decisione e i pareri discordi fra la corte di Vienna e il Governo di Lombardia fu quella di mantenere un unico docente per classe o di assegnare un docente secondo le varie materie nelle diverse classi. Vienna decise l'anno 1819 per l'unico docente, con la inevitabile conseguenza che le materie scientifiche, fisica, matematica e storia naturale vennero relegate in un piano inferiore o addirittura abolite nei Ginnasi; non era facile reperire maestri, per la maggior parte provenienti dal clero, ex regolari formati in prevalenza umanisticamente, che fossero ugualmente in grado di insegnare l'una e l'altra disciplina.

Sotto il governo austriaco si ebbe la pubblicazione del famoso codice ginnasiale del 1817 in tedesco, pubblicato in italiano nel 1818, qui venne stabilita una certa distinzione fra scuole statali e private. Per poter funzionare agevolmente le scuole del Collegio Gallio avevano bisogno di essere parificate ad un ginnasio pubblico, cioè di ottenere un riconoscimento giuridico o almeno conseguirne gli effetti. Per due anni si svolsero le trattative per ottenere il pareggio. Nonostante che le replicate visite e relazioni delle autorità scolastiche attestassero la eccellenza del Coll. Gallio in campo didattico e disciplinare, si stentava a venire ad una conclusione, ma si era ottenuto solamente che gli alunni del Gallio potessero sostenere esami interni con valore legale. Il modo di comportarsi della direzione generale dei ginnasi era sempre equivoco; per una parte approvava e lodava e dimostrava di avere sommo piacere che le scuole del Gallio continuassero; per altra parte gli ex-Somaschi forti della tradizione e sostenuti dalla stima di cui erano circondati non riuscivano a capacitarsi del modo con cui si procedeva nei loro confronti. Stanco di questa burocratica insistenza P. Locatelli pensò bene di ritirarsi e cedere il posto al confratello P. Giuseppe Pagani da anni insegnante nel Gallio, Prefetto degli studi, e ben visto a tutta la cittadinanza. L'atto di P. Locatelli fu una denuncia della lentezza burocratica a concedere il dovuto pareggiamento. Annunciò le sue dimissioni alle famiglie con la seguente circolare:

... il governo...
... del 1818...
... scuole...
... Gallio...
... 1821...

ORNATISSIMO SIGNORE.

Chiamato altrove da particolari mie circostanze non ho potuto, sebbene con dispiacere, aderire alle fattemi inchieste di continuare nella direzione di questo Collegio, dalla quale sono per cessare alla fine del corrente anno. Nel partecipare a V. S. tale mia determinazione ho il piacere di significarLe, che il benemerito sig. Abate Giuseppe Pagani, già Vice-Rettore, ed amico mio carissimo, ha soddisfatto i comuni desiderj coll' accettare la direzione del Collegio medesimo. La scelta, che l' Illustrissima Congregazione Gallia ha fatto di questo ottimo Soggetto, notissimo per le sue doti morali, e letterarie, garantisce abbastanza il buon andamento successivo di questo luogo d' educazione; tanto più ch' esso è provveduto e fornito di abili Professori superiormente approvati.

Ella aggradisca poi la vivissima gratitudine, che conserverà mai sempre il mio cuore, per i tratti gentili da Lei ricevuti, e per la confidenza, di cui mi ha onorato coll' affidarmi l' educazione della sua Prole.

Si compiaccia, mio Signore, di continuarmi la di Lei benevolenza, di accettare le offerte della mia servitù in ogni tempo e circostanza, e di credermi con profondo rispetto, e vera stima

Di V. S.

Como dal Collegio Gallio li 17 di giugno 1821.

Devotiss. Oss. Servit.
C. LOCATELLI

Fonti:

Atti S. Leonardo di Bergamo

Cartella dei luoghi: Venezia; seminario Ducale

Atti Seminario Patriarcale di Venezia

Atti collegio Gallio di Como

Cartella personale

Cartelle dei luoghi: Como, coll. Gallio

Epistolario P. Locatelli C.

Epistolario P. Moschini G.A.

Atti collegio di Gorla min.

Lettera mortuaria

P. LOCATELLI CARLO

di 686

P. MARCO TENTORIO

historicum
AUCTORES
S-209-b
P. Locatelli
C.R. a Somasche

Date Manger 1973

P. LOCATELLI CARLO

Di Bergamo, nacque il 7 settembre 1773. Professò nell'Ordine dei PP. Somaschi nella casa di S. Maria della Salute in Venezia l'anno 1794. Compiuti gli studi nella medesima casa, fu inviato a Bergamo, dove nella casa di S. Leonardo attese per un anno alla istruzione dei fanciulli, che in numero di più di 70 frequentavano gratis quella scuola. Il 17 giugno 1798 la casa di Bergamo fu soppressa dal governo cosiddetto democratico, e la famiglia religiosa fu dispersa. P. Locatelli rimase per un anno a Bergamo presso la sua famiglia, poi « sdegnando di vivere fuori della nostra Congregazione in Bergamo, per essersi colà soppresso ogni nostro luogo dal democratico governo, religiosamente chiesto aveva ed ottenuto di portarsi a far parte di questo nostro collegio » (Atti seminario patr. Venezia, s.d.), cioè del seminario patriarcale di Murano, ove giunse il 12 settembre 1799. Fu subito nominato vicerettore di quell'importante istituto, che era retto dal suo concittadino P. Celestino Volpi, provinciale veneto. Sostenne « indefesso il suo ufficio » (Atti ut. s., sub die 13 XI 1800), che non fu leggero, considerata la moltitudine della popolazione studentesca, su cui egli doveva esercitare immediata vigilanza, e il precario stato di salute del rettore P. Volpi. Questi aveva chiamato a Venezia P. Locatelli per l'alta stima in cui teneva quel giovane religioso, e per averlo suo collaboratore. P. Locatelli lo seguì « come un figliolo assiste il padre », confortandolo nell'estrema malattia che lo condusse a morte (Atti cit., sub die 1 II 1804).

Nell'anno 1804 P. Locatelli passò a reggere l'altro importante istituto che i Somaschi dirigevano in Venezia, il seminario ducale a S. Nicolò di Castello, ormai diventato con il mutare dei tempi e della politica un collegio di convittori e di chierici. In tutto erano 63, divisi in sei classi, in cui insegnavano sei maestri religiosi le materie letterarie e filosofiche, con l'aggiunta di altri maestri di ballo, di scherma, di disegno, di musica e di lingue straniere. « Per tenere animati gli alunni vengono le scuole visitate infallibilmente ogni mese, e più ancora dal Rettore, e Vicerettore, esaminando il loro profitto, premiando di qualche libro li diligenti, correggendo li negligenti » (Relazione del rettore P. Locatelli; A.S.M., studi p. mod., cart. 276; Venezia collegi).

La relazione precedente era stata richiesta dal Consigliere di Stato Moscati in ordine alla disposizione governativa sulla riforma degli studi e la istituzione dei Licei. Il Prefetto di Venezia, Serbelloni, ne trasmise il contenuto, per quanto riguardava la parte economica e disciplinare, al Ministro per il culto (A.M.G., Venezia 267), astenendosi dal pronunciare qualunque giudizio e limitandosi solo a dare le informazioni.

Il seminario di Castello, che sotto la repubblica veneta era di diritto ducale, e poi sotto il governo austriaco era diventato di diritto regio, incontrava difficoltà per la sua sussistenza, per tre motivi: 1) perché era fatiscente; 2) perché essendo di origine seminariale, già sotto la giurisdizione del Primericio di S. Marco, una volta cappella ducale, era divenuto ora di promiscua ispezione e tutela del Ministero dell'interno e di quello del culto, e bisognava determinare a quale dei due ministeri spettasse il diritto e il dovere di prendere disposizioni in proposito

in: "Ad la storia dei PP. Somaschi in Como"
Vol. IV - P. M. Tentolo -

certo con Mons. Vescovo uno o più confessori a tale servizio spirituale.

7) Il rettore riceve nel locale gli orfani che vengono nominati dalla Direzione dietro avviso della medesima; nota in un registro a diverse finché le personali indicazioni dell'orfano, l'età, l'epoca dell'accettazione nello stabilimento, la professione intrapresa, le classificazioni desunte dalle informazioni della condotta interna ed esterna, non che dei castighi di qualche rilievo sostenuti, ed in fine il guadagno ritratto dai lavori. Compiutosi il periodo della educazione dell'orfano segna pure il giorno dell'uscita dal luogo pio, come anche nel caso che siane licenziato per denerito.

8) Verificandosi il caso che un orfano debba essere espulso a norma delle mancanze contemplate nel Piano disciplinare, il rettore ne fa istanza in iscritto alla Direzione che avrà tutta la deferenza al di lui voto in ordinarla.

9) Il rettore studia l'indole, e le disposizioni dell'orfano entrato nello stabilimento per applicarlo a quell'arte o mestiere che meglio gli può convenire, e quindi si prende sollecitudine di ben appoggiarlo presso maestri di sperimentata virtù, ed abilità, secondo il Piano disciplinare, finché non siano gli orfani educati ed istruiti, anche nelle arti e mestieri, entro il locale stesso del Pio istituto.

10) Esso estende la sua sorveglianza sugli orfani anche fuori del locale, ai padroni delle botteghe ed ai lavoranti colleghi, al profitto ritraibile, ed all'avanzamento nei lavori dei medesimi orfani. Pattuisce per mezzo dei Commessi o prefetti coi capo-bottega la mercede giornaliera, o mensile degli orfani, la riscuote a suo tempo, e ne registra l'importo alle singole partite degli orfani stessi, dandone poi conto all'amministrazione ogni trimestre.

11) Si prende cura degli ammalati visitandoli nell'infermeria, si tiene in relazione col medico ed invigila che loro siano somministrati il cibo e le medicine dall'infermiere a tempo e con carità. Di quando in quando visita pure di notte i dormitori per assicurarsi che ognuno osserva il buon ordine e a suo luogo.

12) E suo impegno che gli orfani siano sorvegliati nel tempo della levata alla mattina, e del ritiro alla sera, della ricreazione, del mangiare, ed accompagnati pure ogni qual volta escano da casa o vi ritornano.

13) Spetta al P. Rettore nel solo tempo della vacanza autunnale concedere agli orfani nei di festivi d'uscire a pranzo presso i loro parenti onorati, il che però avrà a riguardarsi come ricompensa dei buoni diportamenti nel corso dell'anno.

14) Il P. Rettore ha pure l'incarico delle minute spese nella casa, per le quali mensilmente viene a lui anticipata un'analogo somma, ed egli rende conto all'amministrazione.

15) Invigila sulla quantità e qualità dei generi somministrati dagli assuntori pel vitto, e sulla regolare e pronta distribuzione dei cibi, che siano sani, e sufficienti. Ammonisce delle mancanze, e provvede anche subito al bisogno istantaneo facendo in seguito ove sia bisogno rapporto all'amministrazione.

16) Finalmente il P. Rettore resta incaricato della più precisa osservanza di tutte le altre discipline qui non accennate, e comprese nel Piano organico-disciplinare, che si ritengono pur esse qui ripetute.

Como, dall'orfanotrofo maschile li 29 nov. 1851.

Direttore ed amministratore
Prete Antonio Gaeta

(A.S.M.: Studi, p. mod., cart. 1135, Venezia, seminari); 3) perché la sua fondazione, le sue finalità, non rispondevano più alle esigenze richieste per essere omologato ai licei.

Per risolvere la prima difficoltà, che era la più urgente il rettore P. Locatelli domandò di poterlo trasferire nel vicino soppresso convento di S. Anna; si rivolse al Prefetto, il quale girò la domanda al Ministro dell'Interno, che dichiarò la sua incompetenza, e a sua volta girò la domanda al Direttore del demanio, che dichiarò la sua incompetenza; e le cose rimasero come prima. Le pratiche intavolate dalla burocrazia durarono per mesi; il Rettore poi, assieme al Prefetto, domandava che si continuasse a corrispondere al collegio il sussidio che il seminario già percepiva sotto il governo austriaco, per provvedere almeno ai restauri, dato che il locale di S. Anna non era più disponibile, essendo stato ceduto dal demanio al militare. La questione fu risolta in maniera radicale con la distruzione dell'edificio e la soppressione del collegio decretata dal governo per dar luogo alla costruzione dei pubblici giardini di Venezia, che ancora si vedono. Questo avvenne l'anno 1808.

In realtà il collegio non fu soppresso; il vicerettore e professore di filosofia P. Ermanno Barnaba trasferì i convittori, a suo titolo personale, nel locale S. Andrea di Venezia; poi, avvenuta la soppressione generale degli Ordini religiosi nel 1810, li unì con quelli del collegio di S. Croce di Padova, e collocò il suo collegio in S. Giustina, dove il collegio continuò alcuni anni sotto la direzione degli ex-somaschi. P. Locatelli aveva domandato di trasferire il collegio ex-ducale in un altro eventuale locale, continuandone la fisionomia, sempre in mano ai Somaschi; la risposta del Ministro Vaccari fu decisamente negativa (A.S.M., Studi, p. mod., cart. 276, Venezia, collegi), per non porre nessun ritardo alla evacuazione di tutte le fabbriche addette al collegio dei Somaschi affinché si potesse immediatamente attuare il progetto dell'architetto G. Antonio Selva per la costruzione della strada Eugenia al Castello, in onore del principe Viceré Eugenio di Beauharnais. Trovarono buon modo le autorità governative di motivare la soppressione del collegio ducale, che aveva da poco assunto il titolo di collegio Reale, adducendo pretesti legali. Il Patriarca aveva disposto che non vi fossero più ammessi i chierici già destinati all'ufficiatura della basilica di S. Marco per i quali era stato istituito, dato che detta basilica non era più ducale; e il Patriarca progettava di trasferire la sede episcopale da S. Pietro in Castello alla Salute. Altro motivo era che istituitosi il nuovo liceo di formulazione imperiale (l'odierno Foscarini), questo era sufficiente per tutta Venezia e non c'era bisogno di un altro collegio o di altre scuole per l'insegnamento filosofico e scientifico; e non c'era neppure bisogno di un collegio per l'insegnamento elementare, perché in tutti i sestieri della città funzionavano le scuole normali; soprattutto non ci doveva essere un'altra scuola che facesse concorrenza al nuovo istituito liceo governativo, «la continuazione del predetto seminario diminuirebbe il concorso in questo liceo con pregiudizio della sua amministrazione» (relazione del Prefetto Serbelloni in data 31 ottobre 1808; in: A.S.M., Studi, p. mod., cart. 276).

Non è che il Patriarca, troppo ligio al governo, fosse molto favorevole alla conservazione del seminario già detto Ducale. Il Patriarca d'altra parte aveva ragione di porre fine a quel dualismo che era continuato dal 1579, anno della

fondazione, fino ai tempi napoleonici, che una parte del clero della sua diocesi venisse educata fuori della sua giurisdizione sotto l'ispezione del primicerio, che era un emissario del Doge, poi dell'Imperatore, cioè del potere politico. Egli intendeva concentrare tutti i seminaristi nell'unico seminario patriarcale, anche questo diretto fin dal 1590 dai PP. Somaschi, e che egli intendeva trasferire nell'ampio locale della Salute sotto la sua immediata vigilanza, trasferendolo da S. Cipriano in Murano, territorio che era già appartenuto alla diocesi di Torcello. Perciò le sue relazioni al governo in merito alla consistenza e sussistenza del già seminario ducale non sono del tutto imparziali, come questa: « Li PP. Somaschi per loro particolare speculazione e profitto vi avevano introdotto dei convittori secolari chiamati collegiali » (A.M.G., Ven. 281); il che non era del tutto vero, perché l'introduzione dei convittori avvenne nel sec. XVIII col consenso del Doge. Comunque il Ministro dell'Interno, Di Breme, facendosi forte del parere dell'attuale Patriarca recentemente nominato alla sede di Venezia, che « riconobbe l'inutilità di un tale istituto, e la mancanza di mezzi per alimentarlo e ordinò per la fine del corrente anno scolastico il licenziamento degli alunni... respinge la domanda del signor rettore del collegio di Castello in Venezia che non può essere presa in alcuna favorevole considerazione » (Milano 28 settembre 1808).

Abolito il collegio ducale di Venezia di cui era rettore, P. Carlo Locatelli fu trasferito a reggere il collegio Gallio di Como, dove giunse « desideratissimo » il 23 luglio 1808, preceduto dalla fama che si era acquistata in Venezia, « dove si è luminosamente distinto per la savia, prudente ed affidabile sua maniera di governare » (Atti coll. Gallio). Successe nel governo a P. Giuseppe Salmoiraghi eletto provinciale e lo diresse come somasco fino al 1810, quando per la terza volta in vita sua P. Locatelli fu vittima della soppressione; ma continuò a dirigere il collegio.

Nel momento in cui arrivò nel collegio Gallio il nuovo rettore P. Locatelli, esistevano in collegio sette classi, comprese le scuole elementari. Il numero dei convittori era di 204 unità, e ciò testimonia la validità dell'insegnamento che si impartiva nelle scuole del collegio e la credibilità che riscuoteva presso le famiglie. Che il collegio godesse della approvazione degli organi ufficiali governativi, e che fosse in grado di recepire le innovazioni apportate dalla nuova legislazione scolastica del Regno d'Italia, è testimoniato da una lettera autografa del Prefetto del Lario al Direttore della istruzione pubblica, in cui loda « con pari giustizia i direttori e gli allievi » (A.M.G. Co., 295).

Un altro prezioso documento segnala fra i collegi più benemeriti per lo sforzo e la capacità attuata nell'adeguarsi alle norme governative il collegio Gallio, come ricaviamo dal Rapporto del Dirett. gen. della istruz. pubbl. al Viceré sullo stato degli istituti di istruzione nel Regno d'Italia (A.M.G., Co., 296-F); documento prezioso perché è una relazione ufficiale che non poteva temere smentita, e la cui veridicità si sarebbe potuta controllare ogni momento da chi di dovere. Il documento che porta la data 2 ottobre 1809 contiene fra l'altro: « Gli insegnamenti sono pressoché uniformi, preparatori a quelli delle università. Numerosi sono gli alunni, gli esami fatti alla fine dell'anno scolastico provano quanto abbiano questi approfittato nello studio delle scienze... ».

L'anno 1810 è tristemente famoso per la soppressione generale degli Ordini

religiosi decretata da Napoleone con legge del 25 aprile. Gli effetti dovevano essere immediati; però i religiosi addetti all'insegnamento nei collegi avrebbero dovuto continuare, in veste di preti secolari, e non formanti più una comunità, nella direzione e nell'insegnamento fino alla conclusione dell'anno scolastico. Anche nel collegio Gallio si attuò la soppressione; però fu benemerita dell'« ottimo » rettore P. Carlo Locatelli e dei suoi confratelli se i Somaschi vi poterono continuare pressoché indisturbati. La legge civile privò di ogni veste giuridica le congregazioni religiose, le spogliò dei beni che possedevano come comunità, e ridusse i singoli individui a vivere di una modesta pensione loro fornita dal governo. Il collegio Gallio era amministrato e posseduto dall'Opera Pia, la quale aveva la proprietà del fabbricato del collegio e degli altri beni immobili, da cui provenivano le dotazioni per il mantenimento gratuito degli alunni.

Quest'Opera pia con i suoi diritti e doveri continuò a sussistere, e stipulò, come vedremo, un concordato con gli ex-somaschi, in modo tale che il collegio potesse continuare sotto la loro direzione. È un caso quasi unico nella storia; neppure Napoleone riuscì a togliere ai Somaschi il collegio Gallio, data la caratteristica struttura con cui era stato costituito dalla fondazione del Card. Tolomeo Gallio. P. Giuseppe Pagani professore e vicerettore del collegio scrisse in quel frangente a suo fratello parroco a Vimercate: « Noi siamo oppressi! Ma il meraviglioso interessamento di tutta la città, dei magistrati e del signor cavaliere Prefetto per noi ci è di gran sollievo... Noi direttori e maestri del Gallio, previa una intelligenza col sullodato Sig. Prefetto Vismara abbiamo sottoscritto in pieno accordo un memoriale al Governo per ottenere di poter continuare in questo collegio i nostri servigi in ordine alla istruzione e disciplina dei giovani a noi affidati, sotto però l'abito degli ecclesiastici secolari... ».

La legge sulla istruzione pubblica nel Regno d'Italia nel 1808 aveva prescritto che in ogni capoluogo di Dipartimento vi fosse un liceo con annesso un collegio per potervi ospitare gli studenti che provenivano dal contado. Il liceo a Como era stato stabilito nell'ex-convento di S. Cecilia; come collegio fu imprevisto che vi dovesse servire il Gallio quale convitto annesso al liceo « risparmiando così molti professori » (9 maggio 1810 - A.S.M., Culto, p.m., 2557: soppressioni, P.G.).

La Prefettura di Como dovette svolgere le solite pratiche burocratiche per significare al Direttore generale della pubblica istruzione la convenienza, anzi necessità, che il collegio Gallio continuasse a sussistere. Un rapporto (A.S. Co., Istr. pubbl., cart. 81) sullo stato economico dell'Opera pia, sul locale del collegio, sui religiosi addetti all'insegnamento, contiene questa informazione a proposito di P. Locatelli: « I di lui meriti e la di lui riputazione sono ben distinti; per i suoi talenti e per la sua buona maniera incominciò ad essere rettore dall'età di 31 anni nel collegio di Castello in Venezia, ove ha continuata tal carriera per molti anni. Ora scendono i due anni daché ha assunta la direzione di questo collegio Gallio. Sotto di lui il regime dell'educazione dei giovanetti ha preso una maggior consistenza. Per consuetudine il numero dei studenti non giungeva dai 120 ai 127 circa; presentemente arriva agli 150. I genitori si dimostrano molto contenti dell'educazione dei loro figli tanto per i progressi nello studio che per la qualità del vitto che viene somministrato, nonché per la pulizia dei vestiti e per i buoni costumi che a loro vengono insegnati. Tutti ci informano che il P. Locatelli

è degno coltivatore e promotore della pubblica istruzione scientifica e morale, e che merita li superiori riguardi ».

Con simili credenziali era difficile non far breccia sull'animo di chi doveva prendere la decisione circa le sorti del collegio, e la sua voce non poteva passare inascoltata. P. Locatelli insieme a tre altri religiosi suoi confratelli, unitisi a società con lui, presentò domanda ufficiale al governo per essere autorizzati a continuare come ex-somaschi nella direzione del collegio. La petizione inviata al Prefetto, e da questi trasmessa al governo, in data 11 maggio 1810 è la seguente: « Noi sottoscritti, che fino dalli anni nostri giovanili siamo stati mai sempre addetti per istituto e per genio all'istruzione e direzione della gioventù, e che sotto al di Lei perspicace sguardo e favore, Sig. Cav. Prefetto, abbiamo la consolazione di veder fiorente per numero, 150, per buoni studi, e per disciplina questo stabilimento di educazione, la supplichiamo di voler convalidare con la graziosa sua interposizione presso il governo il desiderio nostro di continuare nello stesso impiego di educatori e maestri. Favorisca di sostenerci, Sig. Cav. Prefetto, colla solita sua bontà, e si assicuri che se in ogni incontro abbiamo procurato con tutte le nostre forze di non demeritarci il pubblico compatimento con l'impegno e la premura di adempiere alle gelose nostre incombenze, non lasceremo di continuare con lo zelo medesimo e con lo stesso fervore, che in noi non verrà giammai meno dietro quelle norme e misure che ci saranno superiormente determinate — Carlo Locatelli e somasco Preposito ».

I Somaschi ottennero facilmente, in data 14 maggio, di poter continuare nel loro ufficio fino al termine dell'anno scolastico; questo era già contemplato dalla legge generale; l'eccezionale sta nel fatto che tutti e quattro i religiosi firmatari si segnano come somaschi, e come tali vogliono essere considerati.

Non si accontentarono i Somaschi di questa concessione, e facendosi forti sia dei rapporti favorevoli del Direttore generale di Polizia, sia di altre testimonianze e del credito di cui godevano presso tutta la cittadinanza, sperarono di trovare una via con cui assicurare la perpetua, e non solo momentanea, sussistenza del collegio. Tutta la città si mosse in loro favore; se ne fece eco la congregazione municipale, e per essa il Podestà di Como, Porta, che inviò al Prefetto il seguente esposto, che ha una particolare importanza sia a riguardo del collegio in generale, sia a riguardo dei singoli religiosi, e soprattutto del Rettore; io la riporto integralmente: (A.S.M.: Studi, p.m., cart. 153, collegio Gallio):

« Como 31 V 1810 — Il Podestà della città di Como al Sig. Cav. Prefetto del Lario. — La Congreg. dei Ch. Reg. Somaschi, quella Congregazione che già da oltre due secoli venne ad essere stabilita in Como, attesa la fondazione fatta dal Card. Tolomeo Gallio, di sempre cara memoria, di un collegio pella istruzione dei giovani poveri della città e diocesi di Como sua patria, trovasi essa pure compresa nella disposizione portata dal Reale decreto del 25 aprile p.p. Quasi contemporaneamente alla fondazione di esso collegio denominato Gallio dal di lui benefico istitutore, aprirono quei regolari uno spontaneo convitto destinato all'ammaestramento della gioventù. Li ben intesi regolamenti che vi stabilirono, lo zelo del quale furono sempre mai animati pel ben essere dei giovani commessi alle loro vigili cure, la posizione opportunissima per un tale istituto, a motivo dell'aere saluberrime che vi si respira, lo fecero conoscere anche in lontani paesi. Diffatti da molti Dipartimenti di questo Regno arrivano in copia i giovanetti per

approfittarsi degli ottimi insegnanti che vi si danno. Egli è da questo collegio che in ogni tempo escirono dei cittadini proficui allo Stato, ed alla società. Egli è altresì da questo collegio, che non solo lo Stato, pel concorso dei giovani della finitima Elvezia, ma ben anco la città vengono a ritrarre un sensibile vantaggio pel numerario, che si introduce, e si sparte a comune vantaggio. E sebbene il detto collegio abbia saputo in tutti i tempi mantenersi in reputazione, pure fu al certo mai tanto rinomato, quanto lo è al presente.

Una prova incontrastabile di questa verità si può di leggieri desumere dallo straordinario numero dei convittori ascendenti a ben 150. Siffatto aumento devesi principalmente ripetere dagli attuali direttori, i quali si applicano con tutte le loro forze a formare dei virtuosi cittadini.

La loro condotta sì politica che morale non può essere per alcun modo rimproverata.

Dietro l'esposto, crederei, Sig. Cav. Prefetto, di tradire l'interesse comune, e di farle nel tempo stesso un torto a quei benemeriti direttori se tralasciar volessi di farle le mie più calde istanze all'oggetto di procurare la conservazione di quel convitto, affidandone la direzione agli attuali individui secolarizzati.

Mediante il di lei efficace appoggio al Governo, ho la fiducia di sentire la consolante notizia d'uno stabilimento cotanto interessante.

Viva ed eterna vivrà senza dubbio la di lei memoria nel cuore di questi abitanti anche per li altri vantaggi loro procurati.

Ho l'onore etc.

Il Podestà: Porta ».

Il Prefetto accompagnò l'esposto del Podestà con sua commendatizia del 6 giugno 1810: « ... diretta a ottenere con maggiore utilità e fregio del Comune la conservazione del collegio di educazione detto Gallio... i miei predecessori ebbero campo di fare in più riscontri gli elogi di questo commendevole stabilimento... lodevolmente d'altronde diretto da questi già PP. Somaschi nulla saprei obiettare ai motivi che si adducono dall'encomiato Podestà, né saprei esimermi dall'appoggiare per ogni compatibile riguardo la detta istanza ».

Era così grande il credito di cui P. Locatelli godeva presso le autorità, che poté abbastanza facilmente con una semplice domanda e risposta ottenere il possesso della vigna del collegio. Prima aveva cercato di recuperare la casa di villeggiatura del collegio che si trovava a Monte Olimpino sulla strada che conduce alla Svizzera. Questa casa era di proprietà privata dei PP. Somaschi, e non dell'Opera pia, e quindi era caduta in mano al demanio in amministrazione del Monte Napoleone. P. Locatelli domandò di poterla usare pagandone l'affitto, in modo che fosse assicurata anche per l'avvenire la villeggiatura per gli alunni, come si soleva fare in tutti i collegi durante il periodo estivo. « Io medesimo non saprei disconvenire dall'opportunità di conservare a questo commendevole stabilimento un comodo sì utile e salubre agli educandi, dal quale comodo è da ripetersi in parte la sua celebrità, appunto perché con esso hanno le famiglie quello di lasciare in collegio con vantaggio dell'istruzione i loro figli anche durante il tempo delle stesse vacanze. Merita perciò sotto questo aspetto in mio senso l'istanza del Sig. Rettore ogni autorevole appoggio ». Così ancora un'altra volta

il credito di P. Locatelli agì in favore del collegio; egli stesso si impegnò a pagare l'affitto della casa di villeggiatura con i proventi dei beni della sua ricca famiglia, di parte dei quali era ritornato in possesso al momento della soppressione, e che egli mise a disposizione dei suoi confratelli. Sappiamo difatti, per mezzo di altri documenti, che egli dispose della sua casa di Bergamo come casa di riposo per i Somaschi soppressi della Lombardia; là fu ricoverato il giovane P. Nicolò Pasqualigo, gravemente ammalato, che con lui era venuto da Venezia per insegnare nel collegio Gallio la matematica; vi morì poco dopo.

I convittori del Gallio erano soliti trascorrere l'ultimo periodo dell'anno scolastico nella casa di villeggiatura, dove concludevano gli studi; ritornavano in famiglia il 4 agosto, e ritornavano in collegio il 4 novembre. La generosità di P. Locatelli si manifestò anche con questo tratto di carità fraterna; le autorità governative avevano già rilevato la triste situazione in cui venivano a trovarsi i Somaschi soppressi qualora non godessero di una privata risorsa finanziaria delle loro famiglie, soprattutto gli anziani e gli ammalati; lo dice chiaramente un rapporto di prefettura (A.S.Co.: Istr. pubbl. cart. 76-77): « I Somaschi per dovere del proprio istituto addetti all'educazione della gioventù non ritraevano dalle loro fatiche alcun onorario. A compenso però delle loro fatiche avevano la sicurezza che quel trattamento medesimo di cui godevano prestando l'opera loro nei collegi non sarebbe mai ad essi mancato per tutto il corso della loro vita nelle case di riposo, a cui dopo un certo numero di anni potevano ritirarsi, come pare nel caso in cui fossero resi inerti al travaglio ». Siccome il governo a questo non provvedeva, per fortuna vi provvide P. Locatelli.

P. Locatelli non fece in tempo ad acquistare la villa di Monte Olimpino che il demanio aveva già venduta; acquistò invece una villa sulle pendici meridionali del monte Croce in località « Rondineto ». Avanzò poi un altro progetto. Quando Giuseppe II sopresse l'alunato aveva delegato una commissione a fare la divisione dei beni dell'Opera pia e quelli da assegnarsi alla Congregazione dei Somaschi; fra questi ultimi fu inclusa la vigna retrostante al collegio, dove ora sorgono i campi sportivi; dato che questo appezzamento era quindi di proprietà privata dei Somaschi fu indennizzato nella soppressione. P. Locatelli domandò alla Direzione generale della pubblica istruzione tramite il Prefetto, di ottenere in affitto detta vigna; il Prefetto si fece ancora più ardito, e fece presente che il Monte Napoleone, che aveva in amministrazione e godeva l'utile dominio del locale del collegio e della vigna, invece che alienarlo avrebbe potuto far meglio accettando l'opzione di P. Locatelli; perché il predetto istituto dell'Opera pia Gallio era creditore verso la società degli ex-somaschi di una grossa somma, che si sarebbe potuta impiegare nell'acquisto progettato della vigna, conservandole il titolo di dote per il mantenimento degli alunni gratuiti secondo la mente del fondatore Card. Gallio; « trattandosi di un oggetto di tanta importanza ed assolutamente urgente perché importa sommamente di non essere prevenuti, non ho creduto di riesare la richiestami abilitazione » (esposto del Prefetto: 7 luglio 1810, in: A.S.M.: Studi, p.m., cart. 153; coll. Gallio). Così la « vigna » fu conservata al collegio che la possiede ancora al giorno d'oggi.

Anche il vescovo di Como, Mons. Carlo Rovelli, Presidente dell'Opera pia si fece avanti con suo esposto del 9 luglio, facendo rilevare che i redditi del collegio « non sono di pertinenza demaniale, ma sono per istituzione di padronato

dell'Opera pia »; quindi invoca l'autorità del Podestà di Como, come tutore e responsabile dei beni cittadini, affinché voglia adoperare « il conosciuto di Lei zelo per procurare la conservazione di uno stabilimento così proficuo all'oggetto il più interessante la società, quale è quello dell'educazione » (A.S.Co.: istr. pubbl., cart. 35).

Terminato l'anno scolastico il rettore P. Locatelli indirizzò, in data 20 luglio, al Direttore generale della pubblica istruzione una petizione per conoscere le superiori intenzioni riguardo al futuro del convitto e alla misure necessarie da prendersi sia per le provvigioni sia per i restauri occorrenti, onde assicurare le famiglie circa il proseguimento degli studi dei loro figli. La risposta in data 29 agosto fu, con lettera spedita al rettore e trasmessa per conoscenza al Prefetto, che il collegio Gallio dovesse continuare « come annesso al Liceo cosicché l'uno e l'altro insieme formino come un liceo-convitto. Gli alunni del collegio che sono di una classe superiore alla retorica frequenteranno le cattedre del Liceo e nel collegio non si conserveranno che le scuole elementari fino alle suddette classi della retorica inclusivamente » (A.S.M.: Studi, p.m., cart. 153).

La disposizione del Governo fu che « malgrado la soppressione del Corpo regolare che ne aveva la direzione, il collegio Gallio abbia a considerarsi unito col Liceo in guisa che i due stabilimenti formino come un Liceo-convitto ». Con successiva lettera del 15 settembre 1810 al Prefetto, il Direttore generale della pubblica istruzione, Scopoli, precisò che il collegio doveva essere regolato secondo le norme prescritte per i convitti regi, tenendo conto delle sue possibilità economiche, « escludendo le discipline che sarebbero ora troppo difficilmente praticabili come per esempio quella che prescrive gli esercizi militari per quali mancherebbero i fuochi, ... desidererei però che vi fossero o conservati o introdotti a spese dei giovani che vogliono approfittarne l'insegnamento della scherma, la cavallerizza, e simili arti che servono all'esercizio del corpo ». Il Prefetto prese in considerazione il dettato dello Scopoli, e lo sottopose all'esame del rettore Locatelli; sentì il parere fondamentalmente positivo, trasmise al Direttore generale Scopoli il parere suo e del P. Rettore con dispaccio dell'8 novembre 1810, quando già si era cominciato il nuovo anno scolastico, e gli ex-somaschi implicitamente con la loro presenza assicuravano di fatto il proseguimento della vita del collegio-convitto.

Lo Scopoli insinuò che per la conservazione dell'istituto si trovasse una forma di consegna e di tutela del locale, e di gestione del fabbricato, e che il Rettore si assumesse un obbligo esplicito di osservare nell'ordine scolastico ed economico le disposizioni superiori, sotto la propria responsabilità. Da qui nacque la necessità, o la opportunità che gli ex-somaschi si unissero in società, e contraessero una convenzione con l'Opera pia. Ma sentiamo le parole del Ministro Scopoli:

« Sentito in proposito l'attuale rettore Sig. Locatelli, e comunicato al medesimo le sue prescrizioni, mi ha dichiarato ed a voce ed in iscritto che farà possibilmente porre in pratica ed osservare nel suo collegio tutte le discipline portate dal suddetto Regolamento per tutto ciò che si riferisce all'istitutivo e al direttivo, ma quanto all'economico, ossia all'interna sua amministrazione, mi ha osservato che non essendo il collegio provveduto di alcun apposito pubblico fondo, alimentandosi del puro prodotto delle dozzine, sarebbe pressoché impossibile, e forse anche troppo dispendioso l'introdurre il metodo di amministrazione e di conteggio indicato dal

Regolamento. Ma soggiunge anche a viva voce essere stato da lei Sig. Cons. Dirett. Gen. pregato di continuare nella direzione e mantenimento del detto collegio sotto la condizione che i benefici come le perdite che ne deriverebbero dovessero essere a lui, ed ai suoi colleghi, che si sono accontentati di continuare a dedicarsi al mantenimento del collegio, abbandonati.

Ciò stante pare che la conservazione del collegio si risolve in una privata intrapresa, e che possa essere in avvenire considerato e trattato riguardo all'economico come ogni altro collegio Convitto di privata istituzione. Non si potrebbe quindi far un obbligo al detto Rettore l'istituzione di un Consiglio di amministrazione, né la nomina di un economo, e di un Censore, ma sarebbe duopo di lasciare a di lui arbitrio il pensiero di amministrare nel modo che troverà più conveniente al suo interesse. E tutt'al più sarà opportuno di procedere ad una formale consegna del fabbricato e dei mobili che vi sono addetti, onde tutelarne e degli uni e degli altri la conservazione a beneficio della pubblica istruzione. Potrebbe essere anche il caso di assoggettare il detto Rettore e suoi colleghi a tutti gli obblighi inerenti allo stato della stessa conservazione. Tanto le riferisco Sig. Cons. Dirett. Gen. per quelle ulteriori dilucidazioni e determinazioni che troverà del caso, mentre mi onoro etc.

Si conviene col voto del Prefetto

Scopoli ».

La comunità somasca del Gallio all'inizio del nuovo anno scolastico era cresciuta di numero; oltre il P. Pagani Giuseppe, il P. Pasqualigo e il P. Rebutti, il rettore P. Locatelli invitò altri ex-somaschi del veneto, che avevano dovuto abbandonare quei collegi a causa della soppressione. Venne da Cividale P. Cometti G. Antonio, da Verona P. Betteloni G. Franc., da Treviso P. Sormani; in seguito verrà da Padova anche il celebre letterato P. Ilario Casarotti.

Già in precedenza infatti il Prefetto prevenendo le disposizioni del Direttore generale, aveva assicurato il Podestà di Como con lettera del 4 settembre che il collegio sarebbe continuato, vi si sarebbero conservate le scuole elementari fino alla retorica, invece gli alunni delle scuole superiori avrebbero dovuto frequentare il Liceo, « misura che riuscirà economica al collegio e che apporterà maggior lustro alla città giacché tende a conservare come convittori nel detto collegio anche quei giovani che sarebbero per intraprendere altrove il corso degli studi del liceo ».

Stabilitosi il collegio in questa forma, e il convitto su un piede di sicurezza, gli ex-somaschi continuarono nel loro impegno adeguandosi nell'istruzione ai nuovi regolamenti, incominciando dalla applicazione della legge per l'istruzione secondaria del 15 novembre 1811. Testimoniarono la loro riconoscenza al Podestà di Como, che tanto li aveva assistiti nell'occasione che egli in quell'anno 1811 celebrò le sue « acclamatissime » nozze con una nobile della famiglia Verrì; furono pubblicati allora per iniziativa del rettore gli « Applausi poetici », a cui collaborarono sia maestri che alunni, continuando un'usanza che era stata molto in vigore nel secolo precedente, quella delle Raccolte. Più che l'afflato poetico, a noi interessa la testimonianza di gratitudine di cui è segno questa Raccolta e di cui si fece eco il Rettore P. Locatelli con la dedica seguente:

All'egregio Signore

GIO. PIETRO PORRO
PODESTÀ DI COMO

Elettore nel Collegio de' Possidenti,
Membro del Consiglio Generale Dipartimentale,
Presidente della Commissione d'Ornati,
e Socio dell'Ateneo di Como.

La molta parte ch'io prendo co' miei Colleghi ed Allievi di questo Collegio alla gioja universale del Lario per la acclamatissime vostre Nozze, non è soltanto un effetto del comune attaccamento alla vostra Persona, siccome a virtuosissimo Cittadino ed a Magistrato sommamente attivo illuminato e retto, ma ancora una necessaria conseguenza di quella particolare affezion rispettosa, che noi tutti giustamente vi professiamo per la protezione di cui foste mai sempre largo e cortese a questo florido nostro Stabilimento. Piacciavi pertanto di aggradire con quella umanità, ch'è vostra propria, il semplice dono di pochi fiori, che per sentimento di gratitudine veniamo a spargere sull'Ara degli auspaticissimi vostri Imenei; e degnatevi di riguardare in esso più il cuore, che la tenuità del presente, mentre ho l'onore di protestarmi insieme ai suddetti miei Colleghi ed Allievi coi sentimenti della più profonda stima e perfetta riconoscenza.

Como 20 Aprile 1811.

Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

CARLO LOCATELLI

Rettore del Liceo Convitto Gallio

Il 21 aprile 1812 la Direzione generale della pubblica istruzione ordinò una ispezione a tutti i collegi con termini di indagine poliziesca sul personale docente, « indicando la data della loro nomina, se ecclesiastici, se secolari, e in questo caso se ammogliati o nubili, di quale età essi siano, quale opinione essi godono presso il pubblico, quali studi hanno fatto, ecc. ». L'ispezione nel collegio Gallio si ebbe il 30 aprile 1812: i convittori erano 184, ottimi i rapporti sui singoli docenti, del Rettore P. Locatelli non si diede particolare relazione perché non era nel numero degli insegnanti; comunque il giudizio sul collegio fu nettamente positivo.

E si giunge alla data della prima convenzione ufficiale che si stipulò fra gli ex-somaschi unitisi in società (lo Scopoli aveva detto quasi accennando « il rettore e i suoi colleghi ») con l'Opera pia, firmata il 26 agosto 1811. Questa convenzione fu modello per le altre che si stipuleranno in seguito; i Somaschi ufficialmente non esistono più, i Padri che stipulano il concordato sono ex-somaschi e come tali sono riconosciuti ed accettati dall'Opera pia con a capo il Vescovo. Fu un brillante pensiero di P. Locatelli, che mirava a conservare in vita il collegio-convitto e a prepararlo per essere restituito alla congregazione dei Somaschi una volta che questa venisse ristabilita, come si era certi, perché nessuno, o almeno pochi, credevano alla stabilità dell'impero napoleonico. Infatti i religiosi del Gallio anche negli anni della soppressione si considerarono sempre Somaschi, e come tali essi si firmarono e corrisposero con gli altri confratelli dispersi, e

anche con le autorità, almeno con il Podestà Gian Pietro Porro, che non dovette essere estraneo a questa trovata; primo, perché la sussistenza del convitto dava un vantaggio economico al commercio cittadino, come egli stesso scrisse in un rapporto; e, secondo, perché a dirlo sinceramente con le parole stesse dell'ispettore del 1812, « il signor Podestà risponderà poi più favorevolmente di quello che possa farlo io medesimo, attesa la riconosciuta di lui parzialità per questo stabilimento ».

Quindi è bene che io riporti il testo della Convenzione nei suoi punti principali, come un documento di grande maestria storica, e con la volontà di attribuirne il merito principale della sua ideazione al rettore P. Locatelli: « Li prelodati Sigg. amministratori (dell'Opera pia) hanno convenuto col signor rettore Carlo Locatelli, che infino a tanto che rimarranno in collegio alla direzione ed istruzione degli alunni il detto Signor e li rev. sacerdoti Giuseppe Pagani, Nicola Pasqualigo e Odoardo Rebastelli debbano godere il collegio e la vigna annessa con quelle condizioni e patti che sussistevano colli RR. Padri Somaschi prima della soppressione del collegio seguita nell'anno 1787, ed ai termini dell'originaria fondazione, coll'obbligo però agli surriferiti RR. Sacerdoti di corrispondere alla Congregazione (dell'opera pia) annualmente la metà dei carichi prediali e locali ordinari e straordinari imposti e da imporsi a detto collegio e vigna. Le riparazioni poi occorrenti al locale saranno a rispettivo e comune carico in conformità dell'uso e godimento, cioè i luoghi occupati dagli alunni saranno riparati dalla Congregazione (dell'Opera pia), quelli occupati dai convittori saranno riparati dai sacerdoti suddetti ».

In questo documento si riscontra la netta distinzione fra gli alunni e i convittori; i primi erano mantenuti gratuitamente coi beni della fondazione Gallo, e vi erano inclusi anche gli orfani; i secondi erano a carico e a profitto già dei Somaschi, e ora della società degli ex-somaschi. È riconosciuta dall'Opera pia l'esistenza legittima nel collegio dei convittori, che vi erano stati introdotti quando Giuseppe II sopresse l'annato in favore del seminario generale di Pavia.

Questa società di ex-somaschi non aveva carattere giuridico, perché non era stata eretta in ente; lo è di fatto, e lo Scopoli ne riconobbe la presenza di fatto quando parlò di « rettore e suoi colleghi », che equivaleva a un riconoscimento di fatto. Quindi la convenzione predetta ebbe un valore semplicemente privato poggiante sulla reciproca fiducia delle parti contraenti.

I libri di testo in uso nelle scuole di qualunque tipo, ordine e grado erano quelli e solamente quelli, prescritti dal governo, cosa oramai ben nota. Anche in questa materia fa capolino il prestigio di cui godeva in Como P. Locatelli. L'antologia italiana prescritta nella scuola era quella notissima del Monterossi « con l'iscrizione a fronte: per uso delle classi di grammatica nelle scuole del Regno d'Italia » (circolare del Prefetto 4.1.1812). Contemporaneamente nel collegio Gallo di Como venne autorizzata una antologia col titolo « Scelta di orazioni italiane di vari autori dei secoli XV e XVI per uso della studiosa gioventù ». Era stata compilata in Venezia per suggerimento di P. Celestino Volpi rettore del seminario patriarcale, che ne commissionò la composizione ai PP. G. Ant. Moschini e Carlo Locatelli. Ma non fu possibile allora procedere alla pubblicazione. Vi provvide in questi anni il P. Locatelli a Como, che la fece pubblicare in due

volumi con la dichiarazione esplicita « fatta per uso del collegio Gallo di Como ». Egli fece l'acquisto di tutte le copie che erano state pubblicate in seguito a Venezia a cura del P. Evangelini, ma che dovettero essere allora ritirate dalla circolazione per non sappiamo quali motivi politici. Alla scelta di orazioni italiane curata dall'Evangelini si sarebbe dovuta sostituire la « Raccolta di orazioni italiane » con le quali si sarebbe potuto meglio accompagnare l'insegnamento della letteratura italiana. Il Locatelli già vi aveva premessa una prefazione, che probabilmente conteneva gli elementi incriminati dalla censura politica; ad essa verrà sostituita, in una edizione del 1815, un'altra fatta dall'editore Stella di Milano, in cui in parte è ripreso il tema che determinò la scelta delle Orazioni. Dice lo Stella, quasi sotto dettatura del Locatelli: « Non è certamente un portar legna al bosco il far ora una novella raccolta di italiane orazioni. Se ne son fatte delle altre, ma se vogliamo far ragione alla verità, e dar delle cose uno spassionato giudizio, dovrà ciascuno confessare, che questa preferirsi debba d'assai a qualunque altra delle anteriori e per la scelta, che si è con tutta accuratezza procurato di farne e pel copioso numero di cose. Perciò che non ad un secolo è ristretta questa raccolta, ma quanto di migliore fu scritto nel genere di profane orazioni, daché eliminata la rozza barbarie, rialzò finalmente il capo il buon gusto, e recuperò l'antico suo dominio sulle belle arti. A questa opera vantaggiosissima diede efficace impulso quella considerazione, che all'acquisto dell'eloquenza, ove manchi la scorta di luminosi esemplari, poca utilità sogliono apportare i precetti ». E di fatti la Raccolta doveva accompagnare la spiegazione teoretica dei precetti di eloquenza, e quindi le orazioni sono divise secondo i vari generi: dimostrativo, deliberativo, giudiziario, panegiriche, funebri ecc., e gli autori scelti vanno da Crisostoro Landini fino a Gaspare Gozzi e a G.B. Roberti, comprendendovi alcuni al giorno d'oggi poco valutati, trascurandone altri al giorno d'oggi meglio valutati, e dando largo posto ai rappresentanti della letteratura veneziana. Recentemente ho rintracciato presso la biblioteca civica di Padova una copia della edizione del 1798 (E-281), che presenta la prefazione rinnovata dell'Evangelini. Il 1° volume infatti era uscito a Padova coi tipi del Panada l'anno 1796 cfr. Moschini G. Ant.: « Letteratura veneziana del sec. XVIII », Venezia 1806, tomo III, pag. 25). Che i primi volumi, che dovevano essere seguiti da un terzo, siano stati messi insieme da P. Locatelli, lo deduciamo da una sua lettera del 1815 all'editore Stella (A.S.Co. Ex Museo; busta 73): « Le dirò ingenuamente e con tutta riservatezza che queste orazioni furono stampate da 20 anni circa a spese di un nostro collegio per uso particolare del medesimo, e che rimasero sepolte...; io le ho acquistate ora per uso del mio collegio. Le posso poi accertare che né in Milano né in nessun'altra città è conosciuta questa raccolta, eccetto che in Venezia dove ne sono state dispensate alcune copie al momento della pubblicazione ».

Continuava a fiorire nel collegio la Accademia degli Indifferenti istituita nel secolo precedente; ogni anno si avevano le doverose esibizioni; conserviamo quella del 1813 « In morte del Marchese Giuseppe Rovelli » e quella del medesimo anno recitata alla fine degli studi « sullo studio dell'eloquenza » (ms. Ambrosiana: S.S. F. IV, 149). Nel 1814 la Accademia fu dedicata al mecenate Conte Porro; Napoleone che aveva abdicato nell'aprile del 1814 stava in esilio o in vacanza nell'isola d'Elba. L'Accademia fu recitata nel mese di luglio, e sarebbe bello vedere nelle composizioni italiane e latine di cui è zeppa se vi è qualche atteggia-

mento di pensiero affine a quelli di una certa ode manzoniana; comunque vi si inneggia alla Pace (ms. Ambrosiana: S. F. IV 149).

Caduto Napoleone e stabilitasi in Lombardia la regia cesarea reggenza di governo, si cominciò a parlare di ripristinazione degli Ordini religiosi, se non altro per obbedire al principio di riportare le cose allo status quo, come se Napoleone non fosse passato in realtà attraverso la storia e non avesse fatto storia. Alle interpellanze del governo in proposito il vescovo di Como rispose favorevolmente per quanto riguardava gli ex-somaschi di Como: « Como 21.9.1814... Sarebbe molto espediente che li PP. ex-somaschi, a cui è appoggiata l'istruzione dei maschi in questo collegio Gallo, e le religiose ex salesiane, che hanno l'educazione delle femmine, avessero il permesso di riassumere le religiose loro divise e costumanze ».

Si può dire che il governo semiufficialmente riconosceva l'esistenza dei Somaschi nel Gallo; nel rapporto sui collegi, presentato dallo Scopoli al Barone Rossetti Presid. della Direz. gen. pubbl. istr. (A.S.M.: Studi. p.m.; 137), passando in rassegna tutti gli istituti di educazione, regolati per la maggior parte da ecclesiastici secolari, o ex religiosi secolarizzati, l'estensore si esprime così: « Ai Somaschi è affidato il collegio Gallo di Como;... il collegio più numeroso che è il Gallo di Como non giunge ad avere 200 alunni; gli altri ne hanno molto meno ». Il Gallo aveva raggiunto un primato in tutto il Lombardo-Veneto. La conclusione dello Scopoli fa che, se anche non erano assolutamente necessari i collegi, lo erano per lo meno utili per venire incontro alle necessità delle famiglie, purché si trattasse di collegi buoni; per essere tali, bisognava affidarli a corporazioni religiose « Barnabiti, Somaschi, Scolopi e Gesuiti »; ma queste sopresse corporazioni non si possono « restituire finché l'Imperatore non abbia su ciò deciso, e conceda i fondi necessari al loro mantenimento ». L'eco della sconfitta di Napoleone a Waterloo si fece sentire nell'accademia del luglio 1815 (ms. Ambrosiana: SS-F-IV-149), dove si acclama al ritorno dell'imperatore d'Austria, si invitano le dame di Como a fornire di filacce gli ospedali militari, e vi risuona più volte l'atteso nome « Italia ».

L'oculata amministrazione austriaca vigilava accuratamente, con scrupolosa sorveglianza, su ogni manifestazione e aspetto della vita pubblica e controllava ogni respiro della vita privata; frequenti erano le circolari emanate dai vari dicasteri, e non sempre inopportune; le gestioni economiche erano soppesate, tanto più che cominciava a farsi sentire il primo effetto della carestia, che durerà per tre anni, triste retaggio delle guerre passate; gli istituti dovevano periodicamente informare il governo dei passi che si facevano e sullo stato finanziario. Con dispaccio del 3 XI 1815 il Dir. gen. pubbl. istr. (A.S.M.: Studi, p.m. 127) domandò al Prefetto informazioni sugli istituti di Como, di beneficenza e di istruzione; il Rettore del collegio Gallo non diede conto, o si ritenne dispensato « dal presentare all'autorità tutoria (il Prefetto) lo stato delle rendite e delle spese, avendo la congreg. Gallo o piuttosto i patroni dopo la soppressione della Congregazione somasca accordato l'amministrazione dei beni affetti al collegio e l'adempimento dei relativi doveri ad alcuni ex religiosi di quella Congregazione », i quali mai, né sotto il governo precedente, né ora hanno mai usato questa pratica. Sembra una forma di assoluzione da parte del Prefetto, il quale conclude il suo breve rapporto del 23 XI 1815 (ibi) con queste parole di elogio: « Del rimanente nella parte

specialmente dell'istruzione questo collegio può considerarsi abbastanza provveduto, ed uno dei migliori che attualmente esistono ». Il Dir. Gen. non si accontentò, e volle che gli fosse mandata la lista dei convittori e alunni, nome, cognome e patria, idem dei docenti; il che fu fatto con rapporto del Rettore (AMG. 331 Co.), accompagnato da una relazione minuta sullo stato del collegio (A.S.M.: studi p.m. - 127). Il totale degli alunni fu nell'anno scolastico 1815-16 di 197; di patria diversa per quanto riguarda i convittori.

Relazione del Rettore P. Carlo Locatelli sul collegio Gallo di Como:

A.S.M.: Studi, p. mod. - cart. 127.

Como: Collegio Gallo pei maschi.

1) Il coll. Gallo di Como, che porta il nome del suo fondatore, l'Em. Card. Gallo, è un iuspatronato ora posseduto dalla nobile famiglia Carafa, erede del Duca d'Alvito Principe di Colubrano. Questo fu fondato l'anno 1583 per l'educazione dei giovanetti tanto nobili quanto nati civilmente.

2) I pochi fondi, lasciati dal fondatore pel mantenimento d'alcune piazze, sono amministrati gratuitamente dalla Congr. Gallo dal iuspatrono stesso stabilita, composta dal Vescovo pro tempore come Presidente, da un nobile comasco investito di procura rappresentante la famiglia del iuspatrono, dal Rettore del collegio pro tempore, e da due probi ed onesti cittadini nominati in vita dalla Congr. med. Questi fondi producono un'annua rendita di L. 10.000 annue.

3) Non esiste alcun regolamento a stampa, ma vi sono semplicemente le Regole disciplinari per l'interno andamento del Convitto.

4) Il fabbricato di proprietà del iuspatronato è appena sufficiente per l'attuale convitto. A pian terreno trovansi alcune stanze che servono per le scuole, la chiesa, la cucina col refettorio, e i due piani superiori servono d'abitazione ai maestri ed agli allievi.

5) E questo il ruolo degli istitutori:

sac. Carlo Locatelli, rettore

sac. Giuseppe Pagani, maestro di retorica e lingua greca

sac. Nicolò Pasqualigo maestro delle umane lettere

sav. Odoardo Robustello maestro dell'Umanità infer.

sac. Antonio Cometti maestro della 4ª classe

sac. Bart. Casati maestro della 4ª classe

sac. Gerol. Sormano maestro della 3ª classe

sac. Francesco Ricci maestro della 2ª classe

sac. Gius. Caccia maestro della 1ª classe

sac. Ilario Casarotti catechista

sac. Bart. Peregalli ministro

sac. Pietro Ballerini confessore

sac. Francesco Riva confessore

Gius. Casella maestro di lingua tedesca

Luigi Lagarde maestro di lingua francese

Franc. Carughi maestro di calligrafia e conteggio.

I sudd. maestri godono lo stipendio annuo di L. 300 circa mil.

Vi sono 16 persone di servizio collo stipendio di s. 30 al giorno.

6) Il numero attuale degli allievi è di 197.

7) Ogni allievo eccettuati quelli che godono le piazze gratuite, paga men-

sualmente L. 50 mil. pel mantenimento e per l'istruzione. La somma delle altre spese non si può fissare, dipendendo questa da un numero maggiore o minore di lezioni che possono prendere gli allievi delle arti cavalleresche.

8) Lo scopo principale dell'educazione è il fondare gli allievi nella più pura morale cristiana, nel più illibato costume, e nelle lettere. Quanto allo studio vengono essi istruiti dai primi Elementi della lingua latina ed italiana fino ad un completo corso di belle lettere, ed oltre a ciò nella storia sacra e profana, nella geografia, nella Sfera armillare, nei principi di aritmetica e geometria, ed i più capaci nella lingua greca. Esistono in collegio le scuole del Disegno, architettura, della musica e canto, e del ballo, le quali vengono insegnate dai seguenti:

sig. N.N. maestro di architettura, ornato e paesaggio

sig. Paolo Scotto maestro di pianoforte e canto

sig. Giovanni Brambilla maestro d'istrumenti d'arco e fiato

sig. N.N. maestro di ballo e scherma.

9) Non è fornito il collegio d'alcun apparato scientifico, né di alcuna macchina, come neppure di libreria pubblica.

10) I classici latini e italiani si mettono in mano ai giovani in ogni scuola. T. Livio; il libro De Oratore; Le Orazioni, gli Uffici, le Lettere di Cicerone; i Commentari di G. Cesare; il Catechismo romano latino; e pei primi elementi il libretto *Selectae* e Vet. Test. hist.; Orazio; Virgilio; Ovidio; le scelte di Catullo, Tibullo, Propertio e Fedro; le Orazioni, il Galateo del Casati; le lettere del Caro; le *Novelle* scelte del Boccaccio; le *Novelle* del Soave; le Lettere scelte del Nardini; il Tasso e l'Ariosto purgati; e i migliori squarci dei più castigati nostri poeti classici italiani. L'aureo quadro della storia universale del Bossuet; la Storia greca e romana del Goldsmid; la Storia sacra del Soave. Il Blair ridotto dal Soave; il De Colonia; la Geografia delle più moderne; la grammatica secondo i metodi più facili e approvati.

11) Tutti gli allievi al comparire in pubblico portano l'uniforme consistente nella marsina verde scuro, e il sott'abito nero col cappello piumato.

Carlo Locatelli rettore

Riguardo agli studi, benché l'importanza maggiore fosse attribuita all'istruzione classica, continuarono gli sforzi per adeguarsi alle nuove legislazioni scolastiche. Alcuni documenti in proposito riguardano la scelta dei libri di testo, entro i limiti consentiti dal governo. Lettere autografe del Rettore P. Locatelli, con altre del vicedirettore e suo fedele braccio destro il P. Pagani Giuseppe, indirizzate al libraio milanese Fortunato Stella ci informano che i testi usati sono quelli del Soave (è naturale!), il Goldsmid, Virgilio, Cicerone, Fedro, la Storia universale del Bossuet, il Fleury, Cornelio Nepote, grammatica greca, catechismi romani latini, il Mandosio come vocabolario latino; moltri altri libri furono acquistati da P. Locatelli per uso della biblioteca, sarebbe lungo l'elenco, e consta anche di abbonamenti a periodici scientifici e letterari. Anche Dante (del Lombardi) e il Petrarca figurano tra i libri di testo, e in modo particolare la Gerusalemme liberata del Tasso, edita e «purgata» da P. Ilario Casarotti che in quegli anni venne ad insegnare nel Gallio. Il testo del Casarotti è riprodotto sulla edizione in foglio con le prefazioni del Birago e del Casoni, che il

Casarotti postillò, dopo avervi premesso alcune note di polemica contro il Bettinelli e altri; la stampa «ad uso del collegio Gallio».

Torquato Tasso. La Gerusalemme Liberata. Ad uso del Collegio Gallio di Como. Como 1815, coi tipi degli eredi Caprani. Due voll., pp. 345 (1); 327, (1) e fu poi riprodotta dallo Stella, adottata negli altri collegi Somaschi. Il Rettore P. Locatelli chiese al governo licenza per la stampa; la diriz. gener. istr. pubbl. rispose favorevolmente in data 17 aprile 1815 (A.M.G.: Co. 327).

L'anno 1816 l'Imperatore Francesco I si degnò far visita al Collegio Gallio, e suonarono le Muse galliane in suo onore, quelle italiane, quelle latine, e anche quelle greche; vi venne l'arciduca Raineri, e ripressero a cantare le Muse; dolci intermezzi poetici nella uniformità della vita collegiale, mentre fuori le mura del collegio imperversava la miseria e la fame, e lungo le mura medioevali giravano in abbondanza gli accattoni.

Il Governo intanto andava raccogliendo le notizie necessarie per venire a una riforma degli studi; che si concluderà con l'applicare, dopo tanti sforzi, il codice ginnasiale austriaco, nonostante che i «funzionari» italiani facessero osservare che presso di noi c'erano pure buone tradizioni, buoni istituti, buoni testi di studio in lingua italiana (cfr. P. Marco Tentorio: «Prolegomeni allo studio sulla lingua «di Alessandro Manzoni» in: *Dissertazioni sul Manzoni*; Genova 1979, pagg. 3-37). Vi si volle introdurre lo studio della lingua greca, auspicando che da opzionale diventasse obbligatoria; ma erano così pochi i competenti in questa materia, che nella città di Como non se ne trovarono più di sei, fra cui il vescovo, il quale certamente non poteva mettersi ad insegnare il greco né nel liceo imperiale né nel Collegio Gallio; qui però da anni si insegnava questa materia, sotto la disciplina di P. Pagani Giuseppe; nelle due ultime manifestazioni poetiche sopra citate ve ne è un saggio; si leggeva addirittura Callimaco, il cui testo P. Locatelli commissionò al libraio Stella; il governo fu assicurato che nel Gallio lo studio del greco si era fatto e si sarebbe fatto anche in seguito, da questa lettera di P. Locatelli (A.S.Co.: istr. pubbl. 89): «In riguardo al ven. foglio di questa Congregaz. Municip. n. 2413 ho il piacere di significarle, che nel collegio Gallio da molti anni si esercitano gli allievi dai professori nella lingua greca, siccome continuerassi a fare appresso — Como 16 IX 1816 — C. Locatelli rettore».

Nei primi due anni della restaurazione austriaca, conclusasi nel 1816 con il congresso di Vienna, le scuole continuarono secondo gli ordinamenti e i regolamenti napoleonici. Nel 1817 un decreto del governo impose l'applicazione del codice ginnasiale austriaco nel Lombardo-Veneto; la traduzione italiana del codice si ebbe nel 1818, quando fu pubblicato dall'I.R. Stamperia di Milano. Questo dovette in toto essere applicato anche nel collegio Gallio, per poter giungere al sospirato traguardo della parificazione. Le pratiche furono molte e molto complesse; l'iter burocratico delle relazioni tra il coll. Gallio e il governo si svolge così: dal collegio Gallio, ossia dalla direzione, alla amministrazione Gallia dell'Opera pia; dalla amministrazione dell'O.P. alla Delegazione provinciale; da questa alla direzione generale dei ginnasi, che trasmette al Consigliere per la pubblica istruzione; identico, ma in forma inversa, è l'iter di ritorno.

Secondo il codice ginnasiale austriaco è nata la nuova forma di «collegio privato parificato ad un pubblico ginnasio»; bisognava però che il riconosci-

mento avvenisse da parte dell'autorità, in base al controllo di alcune condizioni relative al corso degli studi e alla qualità dei docenti, caso per caso, l'autorità concedeva il riconoscimento. Il collegio Gallio necessitava di una pronta applicazione in suo favore del diritto di parifica a tutti gli effetti, in considerazione che gli alunni in questo periodo provengono in parte rilevante da famiglie di professionisti o dipendenti dalla burocrazia austriaca, e che necessitano di una qualifica riconosciuta a termini di legge per inserirsi nella società, nella vita civile e nelle professioni.

Il Rettore P. Locatelli, d'accordo con gli altri colleghi ex-somaschi, in data 9 dic. 1818, inviò alla Delegazione provinciale di Como una lettera in cui, dopo aver mostrato come «venendo il collegio ad essere ordinato secondo le norme del citato codice ginnasiale tanto riguardo alla istruzione quanto alla disciplina e agli esami, implora umilmente all'I.R. Governo che i suoi allievi, compiuti in esso collegio gli studi ginnasiali abbiano senza più ad essere ammessi ai pubblici licei dello stato» (A.S.M.: Studi, p.m., cart. 153).

La Deleg. provinc. inviò la richiesta alla Direz. gen. dei ginnasi che rispose, in data 13 dic. 1818, disponendo «che il rettore del collegio Gallio sia invitato a far conoscere come abbiano uniformati gli studi al sistema del codice ginnasiale e come si siano introdotte le relative discipline» (ib.). In seguito a questa notifica, il Rettore inviò il 18 dello stesso mese alla Deleg. prov. una relazione con le notizie «intorno allo stato del collegio, ai professori ed allievi nell'anno scolastico 1818-19» (AMG.: Co. 342). Il documento comprende una duplice tabella: la prima presenta il modo secondo cui «cominciando dai primi elementi fino al termine della retorica nel collegio Gallio si dà un compiuto corso di studi ginnasiali». Oltre le scuole elementari, vi compaiono sei classi superiori, con le antiche denominazioni di grammatica, umanità e retorica. Permanevano alcune differenze riguardo agli studi della fisica e della storia naturale. Il rettore perciò temendo che tali differenze non permettessero al collegio di raggiungere la parifica si premurò di fare questa osservazione: «Ora che si propone dall'I.R. Governo un piano di studi ginnasiali a cui conviene che si adattino tutti quelli che vogliono appresso essere ammessi nei licei per compiere il corso dei loro studi, il sottoscritto, rettore del collegio Gallio, per adattarsi riverentemente alle sovrane disposizioni e per far che i suoi allievi godano di tutti quei privilegi che sono accordati a chi frequenta i ginnasi, si fa premura di uniformare le sue scuole al metodo prescritto dal governo, come si può scorgere dalla seconda parte della stessa tabella». Questa seconda tabella presenta un piano di studi conforme al codice ginnasiale. Il Rettore si impegnava a far entrare in vigore per l'anno seguente il nuovo piano: le classi sarebbero state nove, ma gli insegnanti dieci, perché si sarebbe incluso anche l'aggiunto per la matematica (vista la grave malattia da cui era affetto il titolare della cattedra, P. Nic. Pasqualigo). Tali riforme, prevenivate e assicurate, davano animo al rettore di supplire che in conseguenza di ciò il collegio Gallio godesse di tutti i privilegi di un pubblico ginnasio e i suoi allievi fossero abilitati senz'altro a proseguire i loro studi nei licei dello Stato». La domanda era oltremodo logica: non si poteva modificare il corso degli studi ad anno scolastico già iniziato, né la legge poteva avere effetto retroattivo, e la sistemazione dei professori aveva pure le sue esigenze.

Il vicedirettore del ginnasio imper. di Como trasmise in data 25 I 1819 la relazione del rettore all'I.R. Governo, aggiungendo una propria lettera, in cui sosteneva «parrebbe conveniente almeno di far riconoscere da un commissario in luogo il metodo che si espone attuato per quelle successive disposizioni che le risultanze consigliassero opportune» (ASM. Studi, p.m., cart. 153). La Direz. gen. dei ginnasi notificò all'I.R. Governo, in data 17 febbraio 1819, di provare soddisfazione che il coll. Gallio intendesse uniformare la disciplina scolastica secondo il codice ginnasiale; ma faceva rilevare che era in opposizione alle disposizioni vigenti concedere quanto chiedeva il rettore del collegio, prima che le riforme stesse fossero messe in atto; e che quindi rimaneva l'obbligo per gli allievi del Gallio «di presentarsi, dopo aver terminato gli studi ginnasiali al prefetto di un ginnasio per essere esaminati di tutti gli studi percorsi e riportarne quindi il certificato di capacità per progredire agli studi superiori» (ib.).

Molto più favorevole fu invece la risposta del Consigliere di Stato per l'istr. pubbl., che il 22 febr. 1819, fece questa comunicazione: «Qualora gli studi nel detto collegio Gallio siano regolati in piena uniformità a quelli dei ginnasi, qualora nell'ammissione degli scolari, negli esami mensuali e in tutti gli altri oggetti si seguano le prescrizioni emanate nei ginnasi, qualora i detti studi, i professori e il prefetto siano subordinati a un vicedirettore alla domanda del Rettore. Si risponde quindi al Direttore gen. che riprendendo in nuovo esame la cosa, riferisca se le proposizioni del rettore combino con lo scopo su accennato di parificare gli studi e le discipline delle scuole del collegio Gallio agli studi e alle discipline dei ginnasi, e quali altre disposizioni occorrono per ottenere questo scopo: dopo di che si potrà farne consulta alla Cancelleria suddetta» (ib.).

Nonostante la burocrazia, le interpretazioni della legge in favore del collegio Gallio piuttosto favorevoli da parte di alcuni organi ufficiali, anche in senso giuridico, il Direttore gen. dei Ginnasi, in data 17 II 1819, fece osservare che non si poteva pretendere che le scuole del collegio Gallio fossero organizzate secondo il codice ginnasiale, quando «non si possono presentemente ritenere i ginnasi per pienamente e definitivamente organizzati» e quindi era innaturale usare una doppia misura, una per i ginnasi governativi, un'altra per i collegi «privati», tanto più che per questo v'era una disposizione transitoria confermata da un dispaccio governativo del 5 gennaio 1819; e siccome l'attuazione del codice ginnasiale avrebbe dovuto andare in pieno vigore «pel venturo anno scolastico per i pubblici e privati stabilimenti di educazione dei maschi... non posso che trovare lodevolissime le disposizioni date fin d'ora a tal effetto da quel Sig. Rettore, giacché in tal modo si va a rendere più facile e sicura l'esecuzione di quelle generali determinazioni che verranno emanate». Che era come dire, che non si poteva pretendere che fosse già attuato quello che ancora doveva essere con perfezione legiferato dal Governo.

Londonio Carlo, dirett. gen. dei ginnasi, quello che ebbe una vivace polemica col Di Breme Ludovico in fatto di romanticismo, il 19 marzo 1819 presentò al Governo un rapporto nettamente favorevole alle posizioni assunte da P. Locatelli, che è ripetutamente nominato nel predetto rapporto: «...Non saprei rievare alcuna difficoltà nell'esimere fin d'ora quell'accreditato stabilimento di educazione dal vincolo delle discipline a cui furono assoggettate le scuole private

dal Regolamento 16 dic. 1818, parificandolo in tutti i privilegi e gli onori ad un pubblico stabilimento»; occorre però verificare, oltre il credito di cui già gode per sé questo istituto per le sue tradizioni, se si verificano gli estremi assicurati da P. Locatelli, e perciò è bene assoggettare, continua il Londonio, « quel collegio alla superiore ispezione del vicedirettore del ginnasio imperiale di Como; e prescrivere al rettore medesimo che in avvenire non possa assumere se non individui regolarmente autorizzati all'insegnamento di quel ramo di studi ginnasiali, a cui intenderà di destinarli ».

Il credito di cui godeva il collegio Gallio è confermato dalle relazioni ufficiali fatte dalla Municipalità di Como, con suoi rapporti annuali; in quello dell'anno scolastico 1818-19 (AMG: Co. 335) si dice: « Florido per disciplina e dottrina, come il fatto mostra, e si può confermare col credito, di che gode il convitto, e con la concorrenza degli allievi. Lo stabilimento non è suscettivo di incremento (quanto a capienza di locali), e perché, quanto al sistema, vi si pratica il prescritto da S.M.I.R., e quanto al luogo non è capace di un solo convitto in più ».

Tutta la città, con a capo il Municipio, avevano tutto l'interesse di mantenere e assicurare la piena efficienza del collegio Gallio, sia per il beneficio economico che la città ne ritraeva, sia per il decoro della città stessa. Profondamente convinto ne era il vescovo, presidente dell'Opera pia, che nel collegio Gallio vedeva l'unico orfanotrofio della città, data l'impossibilità per il momento che la città ne erigesse un altro; e l'Opera pia stessa, che un'altra volta, avvicinandosi alla fine dell'anno scolastico, presentò una nuova supplica alla Deleg. provinc. per ottenere il parificamento delle scuole e l'approvazione dei progetti di P. Locatelli. « Nel progetto umiliato dal Sig. Rettore del collegio Gallio riconosce una verna questa congregazione rappresentante il ius patronato degli alunni, che con somma cura vi vengono educati. Fu sempre difatti commendevole sistema per le case di educazione quello dell'ammaestramento della gioventù in apposite scuole interne, le quali allontanano il pericolo del divagamento, e spesso del cattivo esempio altrui ». Dopo di aver data assicurazione che si attueranno le disposizioni governative, e dopo aver fatto le lodi dei docenti, la supplica conclude: « L'alta sapienza dell'I.R. governo ha poi prevenuto il voto di questa congregazione che avrebbe implorato per il bene della gioventù educata nel collegio Gallio, che dovendovi essere un prefetto degli studi, questo fosse lo stesso Rettore, il quale ha già nel corso di molti anni date distinte prove di zelo, per la morale e scientifica educazione degli alunni » (A.S.M.: Studi, p.m., cart. 153).

L'I.R. Delegato espresse voto favorevole (ibi: 20 giugno 1819).

Nel frattempo, precisamente il 10 luglio 1819, furono emanate le disposizioni o istruzioni per l'introduzione della nuova sistemazione ginnasiale nei ginnasi comunali e nei privati collegi di educazione; l'art. 14 delle Istruzioni conteneva il seguente obbligo: « È indispensabile che quelli tra essi (i maestri) i quali non fossero ancora stati precedentemente approvati come maestri privati per le identiche materie di cui assumessero l'insegnamento ne domandino l'abilitazione nei metodi prescritti negli articoli 20-23 del Regolamento del 16 novembre 1818 ». Le Istruzioni davano quindi precise norme per regolare i collegi privati; il collegio Gallio doveva tener presente tutta la procedura da seguirsi per ottenere la parifica-

Perciò la risposta del Direttore generale dei Ginnasi, in data 19 luglio 1819, era scontata: non poteva aderire alla richiesta, finché tutti gli insegnanti « qualunque fosse l'estimazione di cui godevano non avessero ottenuto per l'esercizio dell'insegnamento la regolare autorizzazione, e quindi dovevano sottoporsi ad un esame simile a quello a cui erano sottoposti i professori di nuova nomina dei ginnasi comunali » (ib.).

Anzi con una disposizione successiva del 30 novembre 1819, attraverso la Delegazione provinciale, si interdicevano i professori del collegio Gallio « a continuare nell'esercizio della scuola se non soddisfacevano alla condizione all'uopo prescritta dal Regolamento per gli studi privati 16 novembre 1818 o se almeno non provano la loro abilitazione » (ib.).

Intanto, il 26 novembre 1819, la Commissione auca per gli studi diramava una circolare ai Delegati provinciali perché raccogliessero i prospetti aggiornati di alcuni collegi (tra cui il Gallio) per l'anno scolastico 1819-20. La circolare ordinava soprattutto « ... il prospetto deve contenere lo specifico ruolo degli individui incaricati della sorveglianza, direzione e ammaestramento » (A.S.M.: Studi, p.m., cart. 125). Il Rettore del Gallio, P. Locatelli, compilò il prospetto (AMG: Co. 348), e lo trasmise accompagnandolo con una lettera, in cui rinnovava la petizione di parifica delle scuole del collegio e aggiungeva una particolareggiata relazione sugli insegnanti, di cui riportava le referenze più lusinghiere tributate loro dalla stampa pubblica, per dimostrare la loro idoneità all'insegnamento (AMG: Co. 347). Il preambolo steso da P. Locatelli suona così: « Il sottoscritto Carlo Locatelli, già rettore dell'Imperial collegio Regio di Venezia, eletto per sovrano decreto 4 di gennaio 1805, e poi da 12 anni rettore di questo collegio Gallio, presentò fin dal mese di marzo p.p. a questa I.R. Delegazione una petizione, in cui, dimostrando d'aver nel suo collegio disposto pel prossimo venturo anno scolastico quanto prescrive dal Piano degli studi ginnasiali, domandava che il collegio medesimo per graziosa concessione dell'I.R. Governo venisse parificato ad un pubblico ginnasio. Le nuove ultime istruzioni non alterando per verun modo quanto ha egli disposto per l'esecuzione delle sovrane determinazioni, all'aprirsi delle scuole avrà luogo esattamente la introduzione dei metodi prescritti per le scuole ginnasiali; ed intanto si fa premura di rispondere a quanto gli viene chiesto, per ordine dell'I.R. Governo, da questa R. Delegazione, relativamente all'articolo XX delle Istruzioni ginnasiali pei collegi privati. — Essendo stata principalissima cura del su mentovato Rettore di provvedere il collegio di istruttori, che fossero riconosciuti e per esemplare moralità, e per distinto sapere, tra gli individui della soppressa Congregazione di Somasca, alla quale apparteneva egli pure, radunò quelli, che vi godevano riputazione maggiore, come si può riconoscere e da opere di alcuni di essi date alla pubblica luce, e dagli esperimenti annuali, dati dal collegio, e che vennero sempre onorati dalla presenza delle pubbliche autorità. I detti individui, educati fin dalla prima età alla pubblica istruzione, impiegarono nei vari stabilimenti di educazione dello Stato gli anni loro in così laborioso esercizio; e per loro originali patenti di abilitazione all'insegnamento, col mezzo del Rettore suddetto, producono i servizi da loro prestati nella pubblica istruzione. Della verità di quanto si asserisce, rendesi mallevadore nelle più ampie forme in faccia dell'I.R. Governo il suddetto Rettore ». Seguono le note circa i singoli professori.

Ma tant'è: oramai si è introdotto il concetto di ruolo; per cui avviene, o avviene, che un individuo «abilitato» può diventare imbecille e dimenticarsi di tutto quello che ha imparato per insegnarlo altrui, ma sarà sempre in lista per l'insegnamento, anche se non ne è più capace; mentre viene, o veniva, eliminato ed escluso quello che è capace, unicamente perché non è incluso nelle liste di «ruolo».

Il prospetto presentato da P. Locatelli contiene il numero degli allievi del Gallio, che allora ascendeva alla cifra di 226; il nome degli incaricati della sorveglianza della vita interna del collegio: il rettore, il ministro incaricato della disciplina, e tre direttori spirituali per la formazione religiosa degli alunni.

Non ricevendo risposta né affermativa né negativa, ma temendo la peggiore soluzione, P. Locatelli e gli altri insegnanti decisero di fare un gesto significativo che avrebbe commosso tutta la cittadinanza e scosso l'opinione pubblica in loro favore, o meglio in favore della «incolumità» degli allievi del Gallio; e presentarono atto formale di rinuncia alla direzione del collegio, disdicendo la convenzione firmata coll'Opera pia. Il fatto avvenne il 24 gennaio 1820 (AMG: Co. 352): «Indotti noi sottoscritti da particolari circostanze ci facciamo premura di significarle (alla congregazione Gallia), che non possiamo più continuare nella direzione di questo collegio Gallio a norma della convenzione stipulata con Lei il giorno 26 agosto 1811. Ci facciamo quindi solleciti di avvertirla, che col cessare del corrente anno scolastico noi intendiamo, e dichiariamo di cessare da ogni impegno e incumbenza. Speriamo di avere col nostro zelo, e colle cure nostre nell'adempiere il geloso incarico, che ci siamo addossati, corrisposto alla confidenza, di cui ci ha onorati l'Ill.ma Congregazione, verso la quale rimarrà indelebile negli animi nostri la riconoscenza per li molteplici tratti di singolare bontà, che in tante occasioni ci ha dimostrate. Ma se più non le presteremo l'opera nostra, saremo per altro sempre con animo devoto all'Ill.ma congregazione medesima: um.mi ed oss.mi servitori: C. Locatelli rettore».

L'autografo di P. Locatelli è seguito dalle firme degli altri tre ex somaschi.

Troppo grave era l'umiliazione a cui avrebbero dovuto essere sottoposti i Somaschi di subire un esame di abilitazione (si ha il testo delle domande di esame, che andrebbero bene per gli studentelli ginnasiali!) che si erano distinti, come P. Ilario Casarotti per famose pubblicazioni. P. Casarotti diede notizia delle infauste decisioni che si dovevano prendere scrivendo all'amico Benassù Montanari, il 16 gennaio 1820 (ms. AMG: 40-10): «Che cosa sarà dunque del Gallio?... Il Gallio fu da un Papa dato ai Somaschi perché in numero di quattro, compreso il Rettore, educassero tanti giovani, quanti se ne potevano mantenere coll'entrate del Card. Gallio a ciò destinate, le quali or sono di circa 14 mila lire milanesi, sporche, ut aiunt, delle quali 1200 ne davano ai Somaschi, che nel resto si mantenevano coi loro fondi. Finita la Congregazione, qua si unirono i quattro asterischi (i quattro firmatari della convenzione del 1811) ai patti stessi, o piuttosto vi restarono, e unendosi altri fino a nove sacerdoti, oltre ai preti secolari, che sono 16 o 18, fiorir fecero il collegio di 220 convittori, e sarebbero stati di più, se il luogo stato ne fosse capace. Ora gli amministratori delle entrate resteranno colla fabbrica e coi fondi, e che sian per fare nol so, e nol sanno essi».

Di fronte alla rinuncia dei Somaschi, il Vicario generale Peverelli, che in sede vacante sosteneva anche le funzioni di Presidente dell'amministrazione della

congregazione Gallia, promosse una nuova petizione all'I.R. Governo, domandando «che per quest'anno scolastico siano gli allievi dispensati dagli esami semestrali» (ASM: Studi, p.m. cart. 153). Per quanto poi riguardava l'abilitazione del personale insegnante, l'amministratore si dichiarava dispiaciuto di non aver fatto presente nella domanda precedente del mese di maggio i meriti distinti e le competenze delle persone a cui era affidato l'insegnamento; credeva che tutto questo fosse già ben noto al Governo, per cui era logico aspettarsi l'approvazione richiesta, riserbandosi l'abilitazione caso mai al personale nuovo da assumersi. Comunque, continua l'esposto del can. Peverelli, «i distinti meriti del Rettore e dei maestri, di cui intese la Congregazione di fare onorevole cenno nella med. rappresentanza, non si limitavano a quella reale dottrina e saviezza, di cui ne hanno sempre essi dato una continua prova, ma avevano seco quei caratteri, che pur si richiedono dai veglianti regolamenti, per non più soggiacere a quelle prove, che si giudicano necessarie per chi intraprende una nuova carriera scientifica. Difatti il Rettore e i maestri nel collegio Gallio, essendo essi stati individui della cessata congregazione dei Somaschi fecero il corso di belle lettere, filosofici e teologici. Essi poi già da molti anni ammaestrarono la gioventù in quei rami di insegnamento, che vengono prescritti dagli attuali regolamenti ginnasiali. E giova ancora il far presente che il Rettore del collegio Gallio lo fu pure dell'I.R. seminario di Venezia..., e che gli altri maestri lo furono pure nei pubblici stabilimenti». La richiesta della Congregazione Gallia era suggerita anche da motivi economici, in quanto per gli esami presso il ginnasio imperiale ogni studente doveva versare due fiorini, e gli alunni gratuiti presso il collegio Gallio, che erano 32, dovevano essere spesati dalla amministrazione stessa.

Il 6 marzo 1820 il Delegato provinciale inoltrò il ricorso della amministrazione Gallia al governo, approvando quanto vi si diceva per l'esenzione richiesta circa gli esami degli allievi e dei maestri, alla cui «buona riputazione era da attribuire se nel collegio si contavano circa 230 allievi e aggiungendo che i Padri sarebbero stati disposti a continuare qualora venisse accolta la loro richiesta». Manifestava nel medesimo tempo la fondata preoccupazione «che cessando contemporaneamente tutti il Rettore e i maestri, la congregazione Gallia troppo difficilmente potrà provvedere all'andamento del collegio, e che sicuramente per lo meno questo dovrà decadere dall'attuale florido stato». Così si faceva ricadere l'eventuale cessazione di un florido istituto sulla responsabilità e incoscienza burocratica del governo, il quale è pregato di far conoscere al più presto le sue intenzioni, e prenda in considerazione il «provvido» governo di S.M.I.R. «che fin d'ora deve occuparsi di assicurare l'andamento del collegio almeno per li alunni gratuiti, nel caso che le risoluzioni governative fossero contrarie alla domanda del Delegato provinciale e del Rettore e dell'amministrazione Gallia».

Era porre un dilemma straziante e sbrigativo per il Governo, qualora questi fosse capace di sentire il senso della responsabilità. Non si ottenne altro da parte del governo se non la riconferma della osservanza delle Istruzioni, senza eccezione: i professori dovevano sostenere gli esami di abilitazione, gli alunni gli esami presso il ginnasio imperiale. Le richieste del Rettore e colleghi furono giudicate quasi un atto di insubordinazione: «Se pertanto quei signori precettori dessero prova di una docile sottomissione ai veglianti regolamenti, allora soltanto io crederci che si potessero dispensare i loro alunni dagli esami semestrali

presso il ginnasio imperiale di Como». Così rispose il Direttore generale dei ginnasi; poi però si ottenne che gli allievi sostenessero per quella volta gli esami nella sede del Collegio, ma alla presenza del vicedirettore e dei professori del ginnasio stesso. Poi si richiese l'atto originale della rinuncia di P. Locatelli e colleghi; il Delegato provinciale lo trasmise il 14 maggio 1820, aggiungendo ancora una volta una supplica a favore degli ex somaschi: «L'I.R. Governo è pregato di abbassare il più presto possibile le sue risoluzioni sul punto se intende abilitare gli attuali maestri del collegio Gallio a sostenere le rispettive scuole come maestri privati, senza che il collegio va certamente ad essere chiuso» (ib.).

Il 19 maggio 1820 il consigliere generale della pubblica istruzione, temendo seriamente la traduzione in atto delle minacciate dimissioni, valutò in modo più favorevole le motivazioni e le richieste dei responsabili del collegio. Però, per non commettere parzialità nei confronti degli altri collegi, che si erano sottomessi alle disposizioni vigenti, ma che non godevano della fama e della celebrità del Gallio, concludeva: «Quindi il relatore opinerebbe che, esclusa l'abilitazione complessiva di tutti i maestri del collegio Gallio, si possa sopra petizioni individuali di essi e dietro prove desunte da opere da essi stampate o da esercizio di scuole analoghe sostenute in pubblici stabilimenti, conceder loro quelle patenti più facilmente e senza la trafila prescritta per i nuovi insegnanti. A ciò viene indotto dalla riputazione del collegio attribuibile alla capacità dei maestri attuali, dalla stima di cui per parte dell'istruzione sono in possesso i Somaschi (si noti qui l'esplicito riferimento alla Congregazione religiosa, come se ancora giuridicamente esistesse), e dal desiderio di non veder chiudersi o decadere un così rinomato stabilimento».

C'erano poi altre riflessioni da fare: se i Somaschi rinunciano «difficilmente si può tener aperto il collegio nella scarsità di altri buoni maestri, o almeno i nuovi non avendo una riputazione stabilita, il numerosissimo collegio attuale perderebbe la stima di cui ora meritamente gode, e gli alunni diminuendosi d'assai ne seguirebbe il decadimento progressivo di questo antico istituto con danno dell'istruzione, avuto ancor riguardo al vigente divieto di mandar i figli all'estero» (ib.).

Per una parte non si voleva far torto al riconosciuto merito dei Somaschi alla cui sopravvivenza e presenza erano legate le sorti del collegio; dall'altra non si vuole far torto alla legge, accettando eccezioni; si seguirà una via di mezzo da parte del governo: quegli insegnanti che vogliono rimanere, facciano esplicita richiesta di automatica abilitazione. Il governo accettò la tesi del Consigliere generale; ma nel medesimo tempo, con lettera del 26 maggio, incaricò l'amministrazione Gallia a trovare altri maestri al posto di coloro che non riconosciuti idonei per meriti speciali, non volessero sottomettersi all'esame. Detta disposizione doveva essere partecipata al Rettore e ai professori «per rilevare le definitive loro intenzioni di proposito» (AMG: Co. 362). Le stesse disposizioni vennero impartite dalla Direzione generale alla Delegazione provinciale di Como (ASM: Studi, p.m.; cart. 153).

L'amministrazione del Gallio allora presentò le referenze di sei insegnanti, affinché fosse loro accordata «la patente di maestri privati senza esperimento... né prima che sia fatta la sostituzione potranno dimettersi i professori, non dovendo i giovinetti affidati alle loro discipline rimanere privi di quella istruzione alla quale hanno acquistato diritto entrando nello stabilimento» (ib.).

La notizia sparsasi delle dimissioni dei Somaschi aveva suscitato scalpore e

malumore nella cittadinanza e nelle famiglie dei convittori; volevano la continuazione del collegio e la permanenza dei Somaschi. Il Rettore, P. Locatelli, ottenuto per il momento quello che poté ottenere dalle autorità governative, si affrettò ad assicurare le famiglie che le scuole in collegio sarebbero continuate sotto la direzione dei maestri presenti e diramò la seguente circolare (AMG, Co. 364):
Pregiatissimo Signore

Como dal Collegio Gallio il Giugno 1820.

Forse potrà esser giunto all'orecchio di V. S., che io, e li miei cooperatori non fossimo per continuare nella direzione di questo Collegio. Ma oggi posso con molta mia compiacenza assicurarla, che tanto non avverrà; così che nessuna mutazione è per nascere, e in nessun conto, riguardo all'educazione che si dà per noi ai Giovani Allievi. Facendomi adunque premura d'informarla del fatto, nuovamente le offro l'opera mia, e di questi soliti abilissimi Professori, colla lusinga, che quanto noi saremo per avere di zelo per li Giovani, tanto avrà la S. V. di bontà verso noi nella continuazione di sua confidenza.

Sono con vera stima e profondo rispetto

di V. S. Pregiatiss.

Intanto alla fine dell'anno scolastico si svolsero in collegio gli esami secondo le prescrizioni governative, nei quali fecero miglior figura gli alunni esaminati che i professori del ginnasio imperiale che li esaminarono, che diedero uno stupendo esempio di asineria. Ce ne informa P. Ilario Casarotti in una satirica lettera scritta a una vittima di quegli esami, un suo alunno Carlo Velzi di Como (AMG: m.s. Lettere di I. Casarotti, 82-85): «i professori del ginnasio imperiale potevano benissimo insegnare, con autorità pubblica, enormi errori, e pretendere che gli alunni dicessero che l'Armida fu composta dall'Ariosto, o che «lo stile poetico è uno strumento di ferro di cui si servivano gli antichi per scrivere», e altre simili amenità che a loro era lecito dire «perché ne avevano pubblica autorità, mentre io non posso che portar private opinioni, privato uomo come sono». E conclude ironicamente: «Beato voi, beati i vostri compagni, che siete giunti a sapere queste dottrine, prima che il rasoio vi passi sopra del mento, dove io ho dovuto aspettar mezzo secolo per impararle! Che se io non veniva a Como, se le cose non volgeano in modo da dovere udir io le lezioni dei Professori di questo ginnasio, Dio sa quando le avrei mai imparate! Cesserò dunque di lamentarmi, che io fui trappolato, allorché senza mia saputa, e quindi senza il mio consenso, mi son veduto, ad anno scolastico già corrente, soggetto ad altri, che agli ottimi miei confratelli. Il compenso è stato assai grande. Se poi, ad onta di quello, che ancora potrei imparare, io vado altrove, ciò avviene, perché l'amor proprio non mi acceca a tal segno, da voler imparare io con discapito di coloro che fosser per essere miei discepoli».

Terminato l'anno scolastico, P. Casarotti lasciò il Gallio e si trasferì nel collegio Calchi di Milano come catechista; gli altri rimasero, compreso P. Locatelli, che avevano fiducia di condurre in porto la pratica della parifica. Indirizzò alla am-

ministrazione Gallia la seguente lettera di assicurazione e di precisazione (AMG: Co., 366): in data 4 giugno 1820:

« Mi son fatta premura di comunicare a questi professori la determinazione governativa del giorno 20 maggio p.p., che l'III.ma Congregazione Gallia si è compiaciuta mandarmi. Avendo essi veduto che l'I.R. Governo si è degnato di dispensarli dalla formalità degli esami voluti dal codice ginnasiale quelli, che sono disposti a continuare nel loro esercizio, e sono quanto bastano pel compiuto corso ginnasiale, per venerazione, e gratitudine verso l'Imper. R. Governo mi hanno assicurato con lettera speciale che sono nella disposizione di prestare anche in seguito l'opera loro in questo stabilimento, e si riservano di presentare le individuali loro petizioni a questa R. Delegazione onde abilitarsi regolarmente. Quindi l'III.ma Congregazione Gallia avrà fondamento e motivo d'impetrate dal R. I. Governo la chiesta e promessa parificazione di questo collegio agli Imper. R. Ginnasi. In questo incontro ci permettiamo di far osservare, che la condizione obbligatoria imposta dal dispaccio governativo non è conforme ai patti della nostra particolare convenzione stipulata coll'III.ma Congregazione Gallia, che lascia a noi la facoltà di cessare qualora le circostanze nostre lo esigano, e che quindi riteniamo per fermo, che la nostra adesione alla continuazione non ci pregiudicherà nel diritto di cessare all'occorrenza mediante una prevenzione di mesi sei prima che termini l'anno scolastico, cioè nel mese di maggio. Li sottoscritti dunque dichiarano di continuare nella direzione dello stabilimento cogli attuali patti e condizioni esistiti pel corso di dieci anni scaduti coll'III.ma Congregazione Gallia, cui devotamente si protestano dev.mi obblimi servitori: Carlo Locatelli rettore, Giuseppe Pagani vicedirettore ».

Così furono precisate e chiarite le posizioni dei Somaschi di fronte al Governo e alla amministrazione Gallia. La pratica seguì il corso solito: fu convalidata dal voto favorevole del delegato provinciale (7 giugno 1820), che con suo esposto dimostrò che i richiedenti avevano titoli sufficienti per essere esentati non solo dall'esame, ma anche dalla petizione; e successivamente dal voto favorevole del Direct. gen. dei Ginnasi (13 giugno 1820) « visto il profitto che gli alunni del detto collegio traggono in generale dai loro insegnanti, come potrà anche l'I.R. Governo desumere dal lodevole risultato degli esami semestrali... e quindi saranno conservati al fiorente collegio Gallio gli attuali suoi maestri ». La pratica si concluse con un decreto del Governo, in data 11 luglio 1820, che autorizzò i suddetti Padri a continuare nell'insegnamento, rilasciando ad ognuno la patente di maestro privato; non vi era incluso P. Locatelli, che non figurava come insegnante, e la cui posizione era di responsabilità solo di fronte alla amministrazione Gallia come gestore del collegio.

Compilato l'elenco dei professori e divise le classi secondo il regolamento ginnasiale, tutto era pronto per l'inizio del nuovo anno scolastico. A quale categoria legale doveva allora essere iscritto il collegio Gallio e le scuole che in esso si esercitavano? Il parere del Londonio, espresso con suo esposto del 25 agosto 120, considerata l'origine e la natura sua, fu che « vesta la qualità di pubblico anziché privato stabilimento. Né ad indebolire questa opinione varrebbe l'osservare come presentemente coll'accettazione di un superiore numero di alunni paganti, e colla convenzione passata tra l'amministrazione Gallia ed i privati conduttori del collegio sigg. Carlo Locatelli e Pagani Giuseppe, lo stabilimento me-

desimo abbia assunto un carattere se non interamente privato, per lo meno misto ed ambiguo; imperciocché nel determinare la natura del detto istituto non vuolsi aver riguardo alle posteriori innovazioni da lui subite, ma unicamente alle basi e all'essenza della prima sua istituzione ».

Si dovettero presentare ancora al Governo, nell'ottobre 1820, informazioni richieste sulla amministrazione del collegio, sul modo di vivere dei convittori, sugli stipendi dei professori, ecc. ecc. Finalmente il 6 dicembre 1820 la Delegazione provinciale, sempre sollecitata dalla direzione e dalla amministrazione Gallia, inoltrò una esplicita domanda diretta a ottenere che al collegio Gallio venissero accordati gli onori e i privilegi di un pubblico ginnasio: « Essendosi ora il detto collegio pienamente uniformato alle prescrizioni del codice ginnasiale, nonché a quelle del regolamento 16 novembre 1818, l'I.R. Delegazione è del subordinato parere che l'istanza possa essere secondata. Il collegio suddetto è difatti ora pienamente organizzato come un pubblico ginnasio, avendo il prescritto numero di maestri tutti approvati e dandosi in esso l'istruzione scolastica in tutti i rami voluti dalle vigenti discipline ginnasiali... Ne verrebbe maggior decoro al collegio e si risparmierebbe agli alunni il pagamento delle tasse per gli esami semestrali (N.B.: il pagamento era di due fiorini per studente), il quale pagamento riesce a molti assai incomodo specialmente ai poveri, che vi sono mantenuti gratuitamente » (ASM: Studi, p.m., cart. 153). I poveri erano gli orfani, che vi erano mantenuti gratuitamente, secondo un rapporto del Podestà di Como, Schregondi, in data 2 dicembre 1820.

Per agevolare la concessione della parifica, il rettore P. Locatelli avrebbe assunto le funzioni di prefetto del ginnasio, e « dipenderebbe poi in tale qualità dal Vicedirettore di questo ginnasio imperiale », che allora rivestiva le funzioni press'a poco analoghe a quelle di provveditore agli studi.

A tale richiesta era favorevole pure la Direzione generale dei Ginnasi, la quale ricevette però da parte del Consigliere della pubblica istruzione l'ordine di procedere a una ulteriore indagine sullo « stato passivo » della sostanza amministrata dalla Congregazione del collegio Gallio; insieme richiedeva ancora una volta i nominativi dei maestri (ASM: studi, p.m. cart. 153). Il tutto venne pazientemente trasmesso nel febbraio 1821. Intanto ancora una volta, in omaggio alla burocrazia, gli esami semestrali erano stati sospesi in attesa che venissero date ulteriori disposizioni da parte del governo; il quale facendo seguito ad una domanda della amministrazione Gallia; il 26 marzo 1821 rispose: « Si è degnato di dichiarare che attesa la situazione letteraria meritatamente goduta dai direttori e professori di questo collegio Gallio gli esami de convittori per questo semestre siano tenuti nel locale del collegio col solo intervento del vicedirettore e del prefetto del ginnasio imperiale di questa città ».

Il Rettore P. Locatelli fu altamente meravigliato di questa girandola burocratica e delle troppo frequenti alternative delle autorità. Rispose con lettera alquanto sdegnata al Delegato provinciale che gli aveva comunicato le decisioni superiori riguardo gli esami: « Il sottoscritto rettore viveva nella lusinga che in pendenza delle superiori disposizioni invocate dalla congregazione e rappresentante il suo patronato Gallio dovessero tenersi in sospenso gli esami semestrali agli allievi del detto collegio per parte della vicedirezione ginnasiale, come appositamente fu già domandato. Con sorpresa però questa mattina ha ricevuto l'unità

lettera, colla quale gli si partecipa che verranno per dopodomani intrapresi i ripetuti esami. Non può almeno pertanto il d. Rettore di rivolgersi a codesta I.R. Delegazione pregandola a voler disporre la sospensione degli esami di cui si tratta finché pervengano le pendenti governative risoluzioni — Como 28 febbraio 1821 ».

Il Delegato trasmise subito la doglianza del rettore, domandando ancora una volta la licenza degli esami degli alunni del Gallio in sede sotto la presidenza del Vicedirettore e coll'assistenza del Rettore come facente funzione di prefetto; la domanda fu respinta dalla Direzione generale dei ginnasi il 10 marzo 1821. Ma subito dopo (questi sono gli scherzi di una poco illuminata burocrazia), visti gli effetti che tale decisione avrebbe prodotto nell'ambiente di Como, l'I.R. Governo dispose diversamente, e con dispaccio del 26 marzo 1821 dichiarò che « attesa la riputazione letteraria meritamente goduta dai direttori e professori di questo collegio Gallio, gli esami dei convittori dello stesso per questo semestre siano tenuti nel locale del collegio ecc. »; la « riputazione letteraria » l'I.R. Governo lo conoscea anche prima, senza bisogni di far moltiplicare le carte sui tavolini di amministrazione.

Le Muse del Gallio risuonarono per l'ultima volta nel salone del collegio sotto il rettorato di P. Locatelli nel maggio 1821, per l'ingresso di Mons. G. B. Castelnuovo alla sede episcopale di Como. Vi recitò un sonetto anche l'allunno Ottavio Calcaterra, futuro vicario capitolare Como. P. Locatelli, deluso per tante contrarietà, decise di lasciare il posto in mano ad altri, e il 6 giugno 1821 presentò le dimissioni alla congregazione Gallia, adducendo motivi di salute, e sue particolari necessità; ma soprattutto per protestare contro la lentezza della procedura per la parifica da parte dell'I.R. Governo. In verità il modo di comportarsi della direzione generale dei ginnasi era sempre equivoco. Da una parte lodava e approvava l'insegnamento e la disciplina impartiti nel collegio; dall'altra parte non si decideva a concedere quanto il collegio richiedeva giustamente. Gli ex-somaschi dal canto loro, forti della tradizione e sostenuti dalla stima di cui erano circondati, non riuscivano a capacitarsi del modo con cui si procedeva nei loro confronti.

P. Locatelli abbandonò il collegio Gallio nel giugno 1821. Si ritirò nella sua Bergamo, sperando di poter far risorgere la Congregazione somasca in quella città tanto cara al suo Ordine, almeno nell'orfanotrofio che si voleva restituire ai Somaschi. A Somasca i religiosi col consenso dell'I.R. Governo ritornavano legalmente alla ripristinazione, e si attendeva che altri ex somaschi soppressi tornassero nella casa madre, circostanze permettendolo.

Prima di partire dal Gallio, P. Locatelli presentò all'amministrazione Gallia il suo successore nella persona di P. Giuseppe Pagani, che fu molto accetto, e che formerà tra poco una seconda società di ex-somaschi per la conduzione del collegio e stipulerà una seconda convenzione con la amministrazione. Egli era uno degli uomini più accreditati per cultura e serietà religiosa che vantasse allora la città di Como; continuerà a firmarsi somasco (crs.).

P. Locatelli si congedò dalle famiglie dei suoi alunni con la seguente lettera:

Ornatissimo Signore.

Chiamato altrove da particolari mie circostanze non ho potuto, sebbene con

dispiacere, aderire alle fattemi inchieste di continuare nella direzione di questo Collegio, dalla quale sono per cessare alla fine del corrente anno. Nel partecipare a V. S. tale mia determinazione ho il piacere di significarLe che il benemerito sig. Abate Giuseppe Pagani, già Vice-Rettore, ed amico mio carissimo, ha soddisfatto i comuni desiderj coll'accettare la direzione del Collegio medesimo. La scelta, che l'Illustrissima Congregazione Gallia ha fatto di questo ottimo Soggetto, notissimo per le sue doti morali, e letterarie, garantisce abbastanza il buon andamento successivo di questo luogo d'educazione; tanto più ch'esso è provveduto e fornito di abili Professori superiormente approvati.

Ella aggradisca poi la vivissima gratitudine, che conserverà mai sempre il mio cuore, pei tratti gentili da Lei ricevuti, e per la confidenza, di cui mi ha onorato coll'affidarmi l'educazione della sua Prole.

Si compiaccia, mio Signore, di continuarmi la di Lei benevolenza, di accettare le offerte della mia servitù in ogni tempo e circostanza, e di credermi con profondo rispetto, e vera stima

Di V. S.

Como dal Collegio Gallio li 17 di giugno 1821.

Divotiss. Obbl. Servit.

C. Locatelli

L'anno 1845 P. Carlo Locatelli lasciò Bergamo e riprese regolarmente l'abito religioso, che nel cuore aveva sempre rivestito, accettò l'incarico di dirigere il Collegio di Gorla Minore, fondato dal sac. Rotondi, e che il Viceré aveva affidato ai Somaschi. Fu il primo rettore somasco di quel collegio; vi fu eletto per voto unanime del Capitolo collegiale del Gallio di Como, auspicò il rettore P. Cometti G. Antonio, che con la fondazione di quella casa somasca sperava, come di fatto avvenne, di richiamare in vita l'estinta provincia lombardo-veneta.

P. Locatelli l'8 febbraio 1845, festa di S. Girolamo Emiliani, si recò a Somasca per ricongiungersi coi suoi confratelli, e di là a Como per prendere gli accordi con P. Cometti; pose come condizione per accettare il rettorato che venisse nominato vicerettore P. Alessio Reina ex somasco che insegnava nel Liceo imperiale di Milano. Anche questi riprese l'abito, e portatosi a Gorla supplì per qualche mese P. Locatelli, in attesa che questi accomodasse la faccenda dei suoi nipoti lasciati a Bergamo, e fosse libero di riprendere la vita religiosa.

Ortenuta la patente regolare di nomina dal P. Provinciale piemontese, perché le case lombarde allora facevano parte di quella provincia religiosa, si portò a Gorla nel mese di settembre 1845, inaugurandovi la nuova e prima famiglia religiosa somasca, di cui assunse la direzione: questa famiglia era composta per la maggior parte di Padri piemontesi, della vecchia e nuova generazione, in numero di 10.

L'8 ottobre 1845 con atto notarile fu fatta la consegna del collegio e dei mobili a P. Cometti e a P. Locatelli « nominato rettore di questo collegio, che ne accetta le mansioni, e che annuisce ad accettare la consegna stessa » (AMG: GoM, 63).

Prima di dare l'exequatur all'immissione dei singoli religiosi, l'ufficio di Polizia richiese le note biografiche di tutti gli individui, soprattutto degli indi-

vidui « esteri » cioè piemontesi. Nonostante che il Viceré avesse già approvato la nomina di P. Locatelli « come suddito austriaco pienamente giustificata dalla notorietà della lodevolissima sua attitudine al posto cui verrebbe assegnato » (AMG: Gom, 59), pure anche di lui si dovette dare rapporto, in data 23 ottobre 1845 (AMG: GoM, 67): « Lodevole fu ognora la condotta politica e morale del sacerdote Carlo Locatelli, uomo di età settuagenaria.

Dalla sua gioventù è stato lettore di filosofia a Padova e a Vicenza (Venezia?), diresse per più di venti anni il collegio Gallio di Como, dal quale ufficio cessò verso l'anno 1822 (sic), restituendosi alla sua patria Bergamo, ove vive una vita assai ritirata. Nel lungo tempo della sua dimora a Como egli apparve uomo socievole e molto avveduto; nell'esercizio delle incombenze di rettore dell'anzidetto collegio usò modi dignitosi, sapendo ad un tempo farsi rispettare e ben volere dal personale dipendente e dagli alunni, e adoperò con tale accortezza che in fine della propria gestione divise coi suoi cointeressati una considerevole somma di lucro. Con tutto ciò non posso fare a meno di sommessamente osservare che per l'avanzata di lui età sembra forse meno adattato per l'istruzione che molta applicazione richiede ed attività ». Segue il rapporto molto lodevole sul cittadino « austriaco » P. Alessio Reina.

L'Arcivescovo Card. Gaisruck in un primo tempo non era stato favorevole alla cessione del collegio ai Somaschi, soprattutto trattandosi di individui « esteri ». Egli aveva intenzione di conservare l'istituto nelle mani degli Oblati ma dovette cedere quando l'Arciduca gli fece osservare l'urgenza di affidare la direzione e l'istruzione (non l'economia) ad una congregazione religiosa per rimediare ai disordini che purtroppo si erano introdotti nel collegio, e preferibili erano i Somaschi.

Quando P. Locatelli giunse a Gorla giudicò suo dovere far atto di omaggio all'arcivescovo, e assicurarlo, a nome dei suoi Superiori, che i Somaschi avrebbero diretto il collegio fino a quando dalle autorità competenti si fosse giudicato opportuno di reintrodurvi gli Oblati; e gli presentò l'attestato della famiglia religiosa e le testimoniali canoniche per l'esercizio del ministero sacerdotale; poi ne diede comunicazione al Governo:

« A norma del decreto 29 settembre passato, col quale S.A.I.R. l'Arciduca Viceré si degnava affidare questo I.R. collegio ginnasio di Gorla minore alla direzione della Congregazione dei C. R. Somaschi, il sottoscritto Rettore Prefetto e amministratore e i professori destinativi dalla d. Congregazione (nomina) si trovarono presenti ai primi di novembre all'aprimiento del collegio coll'invocazione dello Spirito Santo. Preventivamente la famiglia religiosa dei professori si è fatta premura in esecuzione del d. ven. decreto di presentarsi in corpo a complimentare S. Em. Rev.ma il Cardinale Arcivescovo, umiliandole le loro testimoniali. S. Em. ebbe la degnazione di accoglierli benignamente, mostrando affabilità e persuasione. Lo che li avvalorò sempre più ad imprendere con impegno i loro doveri per soddisfare con tutto lo zelo alle incombenze che si sono assunte, e così corrispondere pienamente alla graziosa confidenza che S.A.I.R. Governo di Lombardia ad evasione del sud. ossequiato decreto. — Dall'I.R. Collegio ginn. di Gorla minore 9 novembre 1845 — C. Locatelli rettore » (AMG: GoM, 67).

A sua volta l'Arcivescovo ne diede comunicazione al Governo (ib.): « ... Mi vennero infatti rassegnate le singole testimoniali degli individui che la Congregazione somasca ha disposto pel collegio di Gorla minore, sei dei quali sono di estero Stato, e n'ebbi la compiacenza di trovare ciascuna conforme alla mia aspettativa essendone fatto di ognuno distinto encomio sia dal lato morale e religioso, che dal lato capacità alle relative mansioni. Concorro quindi di buon grado col mio voto all'approvazione nei diversi impegni della Direzione ed Istruzione del mentovato collegio, professando anche in questa circostanza ecc. — Milano 24 novembre 1845 — G.G. Card. Arciv. ».

Toccò poi al rettore P. Locatelli il compito di trattare, per incarico del governo, col Delegato provinciale di Milano le basi necessarie per la gestione del collegio « eccetto le voci di amministrazione e di godimento del patrimonio del collegio » (ASM: Regno Lom. ven., istr. pubbl., busta 460, fasc. 113). Le convenzioni saranno determinate solo il 29 ottobre 1847, causa l'interruzione delle trattative per la morte di P. Locatelli e la rinuncia del nuovo rettore P. Reina.

P. Locatelli morì il 4 agosto 1846 in Bergamo. Il vicerettore P. Alessio Reina ne diede comunicazione ai Somaschi con la seguente lettera mortuaria:

« Devo rammaricare l'animo di V. P. col triste annuncio della perdita da noi fatta del P. Rettore D. Carlo Locatelli, d'anni 73 morto il 4 corrente di epaite in Bergamo sua patria ove recato si era a curare la sua salute. Piacque tarlo a sé quel Signore, che, ascrivendolo dal 1794 tra i figli del Miani lo destinava a reggere la gioventù, ministro vigilantissimo nel Seminario Patriarcale di Murano, Vicerettore quindi nel Collegio Ducale di Castello in Venezia, e poi Rettore, e nel 1807 (sic) preposto del Gallio in Como nel quale collegio, anche dopo la soppressione dei Somaschi, fu modello di zelo, di urbanità e di avvedutissima prudenza. E dappoi ché interessi di famiglia distaccandolo nel 1823 (sic) da que' suoi compagni gli concessero un equo riposo, nol durò egli più, ma volò in seno dei suoi correligiosi quando sentì l'invito de' Somaschi, che secondando le viste generose dell'augusto nostro Principe lui volevano Rettore e amministratore dell'I.R. collegio di Gorla affidato loro dalla sovrana munificenza. Qui egli con giovanile attività provvedendo ad arrestar disordini, e a far amare la giustizia, conquistava l'amore dei giovanetti; i quali udendo che era passato all'eternità, con lagrime rammentando or l'una or l'altra sua parola od azione, si protestano di non esser mai per dimenticare questo caro lor padre. Avrà certamente il Signore accettato il sacrificio che il P. Locatelli faceva della vita a pro della sua Congregazione. Perciò questa religiosa famiglia prega V.P.M.R. di ordinare i suffragi d'uso all'ottimo nostro Rettore, sicché presto l'anima di lui ascenda tutta pura all'amplesso del Creatore e alla meritata corona ».